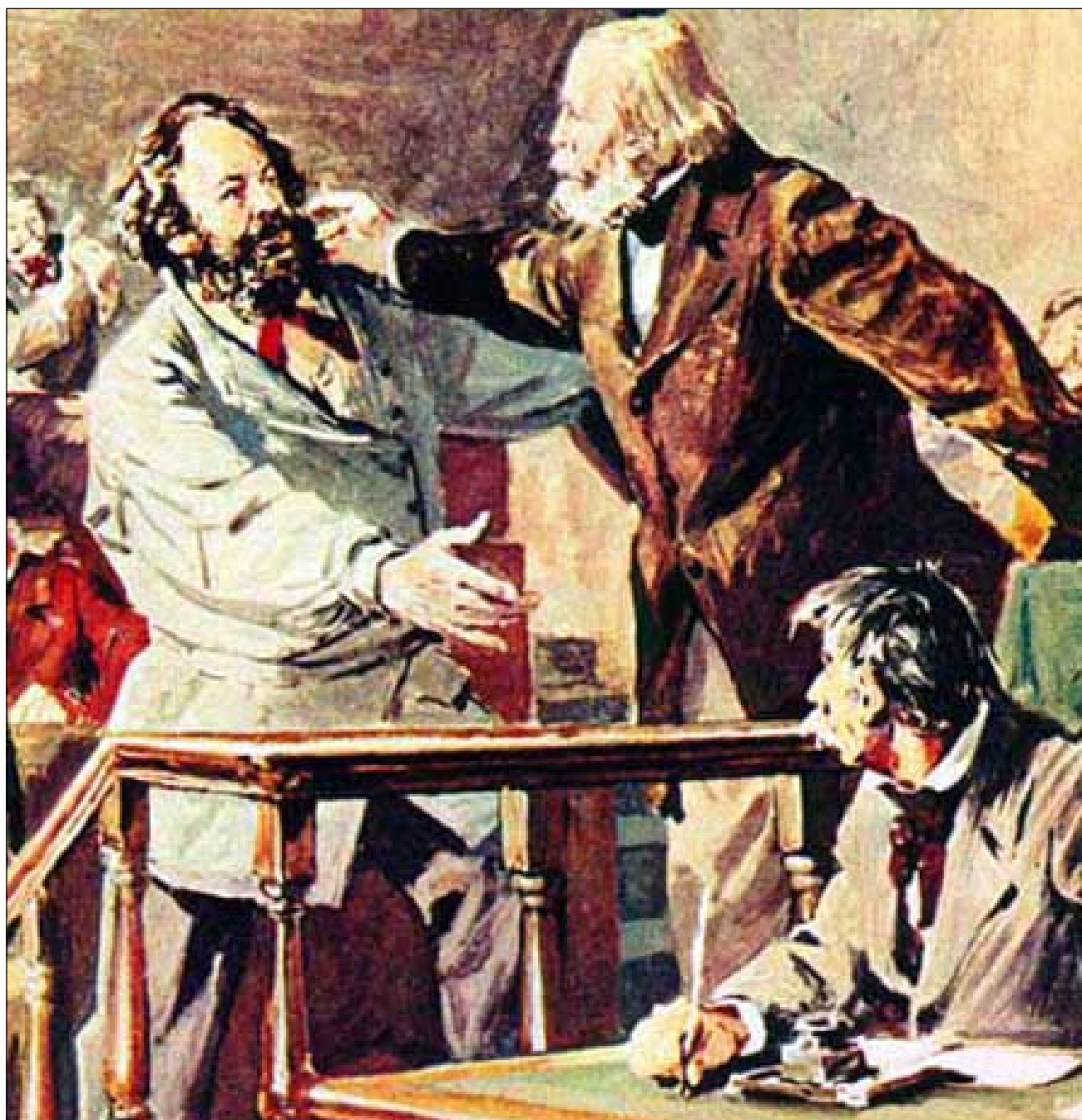


CAMICIA ROSSA

ANNO XXXVII - N° 1
GENNAIO-APRILE 2017
Firenze - Piazza S. Martino 1
POSTE ITALIANE S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L.353/2003 (Conv. in L. 27.2.2004
n°46) art. 1, comma 1, DCB Firenze
TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI



Bakunin abbraccia Garibaldi a Ginevra nel 1867

A 150 ANNI DAL CONGRESSO PER LA PACE DI GINEVRA

SOMMARIO

EDITORIALE

La Francia ci ha restituito l'Europa
Annita Garibaldi Jallet pag. 3

PRIMO PIANO

Meuccio Ruini e la Costituzione
Alessio Pizziconi 5

Due donne, una bandiera
Anna Maria Guideri 6

INCONTRI

Le radici dell'europesmo
Mariella Bortoletto 7

Terzo convegno sui soldati italiani
nella Resistenza in Albania e
Montenegro
Sergio Goretti 9

Il ricordo dei garibaldini del '14
Andrea Spicciarelli 9

LIBRI RICEVUTI 10

SI SEGNALANO 10

STORIA

Il primo governo di Garibaldi in Sicilia
Angelo Grimaldi 11

La morte di Ippolito Nievo
Daniilo Coppe 13

Carducci e la spedizione di Garibaldi
in Francia
Giovanni Zannini 14

Mario Angeloni, un precursore
Annita Garibaldi Jallet 15

BIBLIOTECA GARIBALDINA 17

NOTIZIARIO 23

Anniversario della partenza
dei Mille 23

La banda nazionale garibaldina 25

Festa garibaldina a Crevalcore 30

RICORDIAMOLI 31

I NUOVI SITI

DELL'ASSOCIAZIONE 32

IN QUESTO NUMERO

Nel settembre 1867 si tenne a Ginevra il primo Congresso internazionale della pace alla cui seduta inaugurale intervenne Giuseppe Garibaldi, il quale pronunciò un discorso che costituisce una pietra miliare del pacifismo moderno. Lo riportiamo integralmente a completamento dell'editoriale della Presidente ANVRG nel quale vengono annunciate le iniziative della nostra Associazione per ricordare il centocinquantenario dell'evento e a giustificazione della copertina che riproduce l'illustrazione dello storico abbraccio di Garibaldi e Bakunin nell'incontro di Ginevra. Della ricorrenza ripareremo anche nel prossimo fascicolo insieme all'altro evento accaduto nel 1867 ovvero la campagna dell'Agro romano culminata della dolorosa sconfitta di Garibaldi a Mentana.

In questo fascicolo abbiamo rendicontato numerose iniziative legate all'altra ricorrenza centenaria, quella che vide i volontari in camicia rossa nelle Argonne e durante la prima guerra mondiale, di cui hanno trattato pubblicazioni edite di recente ed ora recensite nella nostra "biblioteca garibaldina". Tra gli incontri abbiamo segnalato l'importante convegno tenuto ad Asti sul tema di forte attualità dell'europesmo e delle sue radici che affondano nel pensiero di Mazzini e Garibaldi, ma anche quello pistoiese sulla Resistenza dei soldati italiani in Albania e Montenegro. Altri li potete leggere nel notiziario. Occasioni tutte che hanno visto la partecipazione attiva dei nostri rappresentanti e in particolare della presidente Annita Garibaldi, la quale nel suo editoriale sottolinea i passaggi salienti dell'impegno e del programma associativo per l'Europa e per la pace.

In ultimo preme sottolineare l'iniziativa nella quale riponiamo molte speranze per il rinnovamento ovvero un piano di strumenti di comunicazione di cui ci stiamo dotando: nuovi siti, logo, pagina facebook ed altro. Intanto presentiamo – in ultima di copertina – le home page dei portali *anvrg.org* e *camiciarossa.org*, già attivi e funzionanti in rete. Ora l'importante è utilizzarli il più possibile perché insieme alla versione cartacea di *Camicia Rossa* costituiscono i mezzi per veicolare quanto andiamo facendo, e faremo, per mantenere viva la tradizione garibaldina. (s.g.)

I NOSTRI CONTATTI ON LINE

Sito internet dell'Associazione: anvrg.org

(resta attivo il sito www.garibaldini.com)

Sito internet di *Camicia Rossa*: camiciarossa.org

Indirizzi di posta elettronica:

Presidenza nazionale: anvrgpres@libero.it

Direzione dell'Ufficio storico: ufficiostoricosp@gmail.com

Direzione di *Camicia Rossa*: camiciarossa@anvrg.org

Camicia Rossa

Organo ufficiale dell'ANVRG - Largo Porta S. Pancrazio 9 - 00153 Roma
Direttore responsabile - Sergio Goretti

Direzione, redazione e amministrazione - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze

Sottoscrizione permanente - versamenti in c/c postale n. 10420529 intestato a «Camicia Rossa» - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze - Codice IBAN per bonifici: IT68S076010280000010420529 - Gratis ai soci dell'ANVRG

La responsabilità degli articoli firmati è degli autori. Non si restituiscono manoscritti, anche se non pubblicati. È consentita la riproduzione di articoli o parte di essi solo se ne viene citata la fonte. Ogni forma di collaborazione è assolutamente gratuita.

Impaginazione e stampa - Rotostampa Srl - Via Gattinella, 15 - Campi Bisenzio
Autorizzazione del Tribunale di Arezzo n. 5/84 del 15.3.1984 - Iscrizione R.O.C. n. 9708.
Il numero è stato chiuso il 15-5-2017

In copertina: Bakunin abbraccia Garibaldi al congresso di Ginevra del 1867, in una tavoletta grafica d'epoca.



Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

LA FRANCIA CI HA RESTITUITO L'EUROPA

La decisione dei cittadini britannici di uscire dall'Unione aveva lasciato sgomenti i governi europei: in un momento di crisi, si affondava un progetto nato sulle ceneri della distruzione umana, economica, politica, del continente europeo, e che ne aveva accompagnato la ricostruzione, il consolidamento, il ritorno alla pace. Il richiamo alla nostra storia è stato forte, in occasione del convegno organizzato dalla nostra Sezione di Asti: si è ricordato che la Resistenza europea fu la prima vera espressione di massa delle democrazie rinascenti.

Nel vuoto odierno del discorso dei partiti politici, diventati intercambiabili come i loro rappresentanti, il solo progetto, nella ricchezza delle sue diverse espressioni, è quello europeo, quello dell'unione dei popoli del continente per difendere l'antica civiltà a confronto con le sfide moderne, ma non solo: per porre solide radici al nostro presente travagliato e al nostro futuro pieno di incognite.

Sembrava che la *brexit* lasciasse i cittadini dell'Unione piuttosto indifferenti, già indispettiti dalle esigenze di un Governo inglese mai completamente convinto dell'adesione all'Unione. La minaccia rappresentata da un populismo senza altro progetto che la chiusura su loro stesse delle nazioni - Gran Bretagna, Francia, Italia, e a catena gli altri - ha creato invece la reazione che era necessaria da tempo, anche contro una Unione Europea appesantita da una crescita dei suoi membri che non si è accompagnata da una ampia capacità di immaginare se stessa sul piano organizzativo, programmatico e dei valori. Sempre d'attualità la celebre frase di Jacques Delors: "Non ci si innamora di un mercato".

La Francia, paese che è stato

spesso accusato di avere frenato o impedito la crescita dell'Unione si trova oggi a mandare un segnale decisivo attraverso la sua capacità di portare alla Presidenza della Repubblica, asse del sistema istituzionale francese, un giovane tecnocrate che ha fatto dell'Europa uno dei progetti più importanti del suo programma politico.

Lungi da essere un'espressione del presunto conservatorismo nazionale, l'alta amministrazione francese ha guidato da diversi decenni una crescita controllata della sua dimensione europea, in armonia con le esigenze dell'economia e le pressioni di una società che deve accogliere masse di nuovi cittadini, integrare nuove culture.

Figlio prodigo di questa alta amministrazione, Emmanuel Macron si è presentato alla sua gente, la sera della sua elezione, sulle note dell'Inno alla Gioia, fatto inimmaginabile che ha lasciato i commentatori sbigottiti e i militanti europeisti senza voce. Accanto alle bandiere tricolori sventolavano in Piazza del Louvre le bandiere blu stellate. Ci si è chiesto poi, in troppi, perché il Presidente eletto aveva dedicato all'Europa un primo discorso: nessuno o quasi si era ricordato che il 9 maggio è la festa dell'Europa.

Noi avevamo anticipato, ad Asti, una speranza rinnovata. E siamo pronti a sostenere un progetto per l'Unione Europea, non per una restaurazione ma per una rivoluzione. I lacci e laccioli che si tessono attorno allo stesso Garibaldi per impedirgli di fare l'Italia come l'avrebbe voluta si sono tessuti attorno alle istituzioni europee, a colpi di burocrazia e di lobbies.

Torniamo all'essenziale, voluto da Altiero Spinelli, erede di tanti esuli nella fiera Svizzera, nell'Europa libera, in America, in ogni luogo, e che aspettavano il ritorno

della libertà.

Noi non possiamo non pensare al messaggio di un assertore degli Stati Uniti d'Europa che fu anche un "donatore di regni", colui che, presidente del Congresso della Pace di Ginevra nel settembre 1867, combatté a Mentana per conquistare all'Italia novella la sua capitale, Roma, per fondare la nostra nazione. Essa avrebbe con le altre nazioni - la Francia, la Germania in fieri ancora mascherata sotto la Prussia - fondato la pace in Europa. Giuseppe Garibaldi consigliò per gli Stati della nuova Europa un equilibrio stabile attraverso giuste istituzioni.

Dopo di lui è continuata la lotta dei suoi successori, i Garibaldi ma soprattutto i garibaldini, per la libertà della Grecia, nel 1897 e nel 1912, a fianco della Francia aggredita nel 1914, in Spagna, nella Resistenza civile e militare.

Sulle tracce di Giuseppe Garibaldi nell'anno in cui celebreremo la campagna dell'Agro Romano, ricorderemo il Congresso di Ginevra del settembre 1867 come parte di quei grandi momenti della storia d'Europa e del nostro patrimonio ideale. Parteciperemo con le autorità italiane in Svizzera ad un incontro promosso dall'ANVRG per ricordare, senza dimenticare mai coloro che hanno affrontato sofferenze e morte per difendere la patria, che devono essere presenti nella nostra cultura moderna tutti i tasselli posti alla costruzione della pace. Grazie al nostro Consolato d'Italia a Ginevra, organizzeremo a breve un incontro con la comunità italiana e le associazioni combattentistiche e non, per preparare in un secondo tempo un incontro all'Università, che si trova sul luogo dove si ergeva la sede del Congresso della pace, deponendovi una targa a ricordo del 150° del-

l'evento.

Il progresso della scienza, lo sviluppo industriale, la protezione dell'ambiente, la crescita delle istituzioni comuni nel segno di una fratellanza vissuta, ecco i grandi temi garibaldini che noi dobbiamo portare in Europa. Per questo entriamo nel Consiglio Italiano del Movimento Europeo, i cui due ultimi

presidenti prima di Virgilio Dastoli, discepolo di Altiero Spinelli, furono Giorgio Napolitano e Valerio Zanone, che non dimentichiamo.

Diamo fiducia ai nostri governanti e ai governanti delle nazioni partecipi con noi nel grande progetto di una "nuova società", grande speranza di Jacques Delors, citato anche da Emmanuel Macron

come uno dei maggiori artefici dell'Unione. Noi vi portiamo, come fece Garibaldi a Ginevra, i valori dei sansimoniani, dei positivisti, dei repubblicani, per ricordare che una Repubblica compiuta e la Repubblica Universale sono ancora i nostri scopi.

Annita Garibaldi Jallet

IL CODICE UNIVERSALE PER IL PROGRESSO E LA PACE PROPOSTO DA GARIBALDI A GINEVRA NEL 1867

Discorso al Palais electoral di Ginevra durante il Congresso della pace il 9 settembre

Non avrei preso la parola, cittadini, se non mi stessee a cuore di rispondere ad alcuni discorsi che da questa tribuna si udivano testé. I loro autori mi perdoneranno se non posso essere della loro opinione. Io mi vanto di amare la Svizzera come un suo figlio: i principi che regnano presso di lei sono quelli che mi sono cari e che ho sempre difesi.

Io mi trovavo in questo paese, come nella mia patria. Lungi da me il pensiero di voler compromettere la neutralità. Nondimeno non posso approvare quella prudenza un po' timida e un po' egoista che non vuole nulla arrischiare per alleviare le miserie altrui. Se uno de' miei figli mi chiedesse, vedendo un uomo annegare nel lago, se bisogna salvarlo, direi: quando si vede il proprio simile nel pericolo, bisogna soccorrerlo.

Così non sono del parere di coloro che dicono: ogni paese ha il governo che si merita.

Noi non vogliamo abbattere la monarchia per fondare le repubbliche: ma vogliamo distruggere il dispotismo per fondare sulle sue rovine la libertà ed il diritto. Il dispotismo è menzogna: e la menzogna dev'essere odiosa a tutti, anche a coloro che non colpisce direttamente nella loro esistenza e nei loro interessi. Il solo rimedio contro il dispotismo è la fratellanza universale dei popoli liberi.

Ed il generale conchiuse il proprio dire, sottoponendo al congresso, in forma di ampliamento del suo programma, una serie di risoluzioni così concepite:

- 1° Tutte le nazioni sono sorelle.
 - 2° La guerra tra loro è impossibile.
 - 3° Tutte le querele che sorgeranno tra le nazioni dovranno essere giudicate da un Congresso.
 - 4° I membri del Congresso saranno nominati dalle società democratiche dei popoli.
 - 5° Ciascun popolo avrà diritto al voto al Congresso, qualunque sia il numero dei suoi membri.
 - 6° Il papato, essendo la più nociva delle sette, è dichiarato decaduto.
 - 7° La religione di Dio è adottata dal Congresso e ciascuno dei suoi membri si obbliga a propagarla. Intendo per religione di Dio la religione della verità e della ragione.
 - 8° Supplire al sacerdozio delle rivelazioni e della ignoranza col sacerdozio della scienza e della intelligenza.
- La democrazia sola può rimediare al flagello della guerra.
Lo schiavo solo ha il diritto di far guerra al tiranno, è il solo caso in cui la guerra è permessa.

(da *Garibaldi vivo* di A.A. Mola, Mazzotta, 1982)



MEUCCIO RUINI E LA COSTITUZIONE

Ricorrono quest'anno 140 anni dalla nascita di Meucci Ruini (1877-1970). Ce lo ricorda un volume uscito qualche tempo fa che potrebbe ben figurare senza alcun dubbio tra le basi manualistiche di qualsiasi corso di educazione civica, materia di strettissima attualità alla luce del recente dibattito che ha caratterizzato la scena politica italiana. Una nazione che, nonostante l'evidente situazione attuale, ha dato i natali a grandi statisti del calibro di Meuccio Ruini. Di fronte alla mediocrità e all'arrivismo che l'odierna società parrebbe esaltare, risulta quasi un dovere ricordare la figura di Ruini che "vissuto modestamente, non ambiva alla ricchezza, il denaro e il benessere non rappresentarono per lui altro che una tranquilla sussistenza. Il suo orgoglio era quello di aver avuto all'università di Bologna, presso la facoltà di Giurisprudenza, tutti trenta e lode, ad eccezione di un trenta grazie alla sua "solita tecnica" di non imparare a memoria le dispense, ma di aggiungere qualcosa d'altro" come dice nei suoi ricordi.

Il libro - *La costituzione della Repubblica Italiana: appunti* (Roma, Bulzoni Editore) - oltre ad essere un meritato riconoscimento degli sforzi profusi fino agli ultimi anni dall'ex presidente della Commissione dei 75, appare un doveroso tributo ad un uomo tanto autorevole quanto ancora poco conosciuto, almeno rispetto ad altri "padri della patria" e il cui pensiero democratico e riformatore risulta ancora attuale. Sempre deciso assertore del principio della sovranità popolare, Ruini non venne mai meno ad una alta concezione della democrazia né accettò ambigui compromessi che ne avrebbero svilito il significato più profondo. I molteplici incarichi amministrativi, politici, giuridici e governativi vennero sempre ricoperti nella profonda coscienza del suo ruolo pubblico al servizio dello Stato e della società. Nella veste di presidente della Commissione dei settantacinque, seppe far valere la sua vasta esperienza politica ma soprattutto la sua riconosciuta competenza nel campo del diritto pubblico e dell'economia, frutto di studi coltivati sin dagli anni dell'università. Come funzionario pubblico percorse una rapida carriera all'interno della pubblica amministrazione fino a diventare nel 1912 direttore generale dei servizi speciali per il mezzogiorno e poi a 36 anni, consigliere di Stato. A causa del suo antifascismo, nel gennaio 1927 venne espulso dal Consiglio di Stato e di lì a poco gli furono impediti l'esercizio dell'avvocatura e l'insegnamento. Iniziò quella che egli definì "una vita di esilio in patria" che terminò nel 1944 quando dopo la liberazione di Roma Ruini entrò nel governo di unità nazionale come ministro senza portafoglio. Carica che lasciò ben presto, quando si rese conto di essere stato escluso dal



dicastero del Tesoro per meri giochi politici, pur avendo già ampiamente dimostrato la sua caratura.

Inserito nel luglio del 1946 nella commissione dei settantacinque dell'Assemblea Costituente ed eletto suo presidente, Ruini svolse un'instancabile quanto efficace opera di mediazione politica, dando un importantissimo contributo all'elaborazione del testo della Costituzione. Il suo contributo si rivelò fondamentale nella determinazione dell'impianto generale della Costituzione ma anche nella definizione di alcune questioni specifiche: per Ruini la democrazia è una conquista mai definitiva che gli uomini devono essere in grado di realizzare attraverso l'educazione alla partecipazione politica nelle forme e nei limiti indicati dalla legge. Essa non può che essere affermata e realizzata sulle basi del lavoro, che si pone quale forza propulsiva di ogni società formata da uomini liberi.

Durante tutta la fase costituente, le priorità di Ruini furono quelle di arrivare a norme chiare e solide, capaci di rappresentare adeguatamente la base giuridico-politica sulla quale l'Italia avrebbe dovuto costruire le grandi sfide che l'attendevano. Quasi impossibile non vedere il senso di responsabilità nella scelta di accettare la scomodissima presidenza del Senato, quella che diresse i lavori parlamentari nel 1953 in un clima di fortissima conflittualità, la stessa che provocò allo statista emiliano uno sconsiderato tentativo di dimenticanza effettuato negli anni successivi. Una vicenda che lo stesso Ruini definì, come è noto, la sua "via crucis" ed a conclusione della quale egli ebbe ad affermare "ho salvato il Parlamento, ma sono un uomo finito". Anche in questo emerge quel suo "spirito di servizio" che costituisce forse l'espressione oggi più abusata e farisaicamente sbugiardata e che invece, per uomini come Meuccio Ruini, conserva l'autenticità del suo significato. Un'autenticità che solo chi è disposto a rischiare con la testimonianza concreta può far vivere.

Uno statista esemplare, uomo di studio e contemporaneamente del fare, che si mosse sempre in difesa dello Stato di diritto, basato sulla sovranità popolare, sulle libertà fondamentali degli individui, sulla legalità, sulla separazione e collaborazione dei poteri, sulla cooperazione e solidarietà tra le persone, e che cercò indefessamente fino agli ultimi giorni della sua vita di adeguare le istituzioni ai tempi che mutano, senza rinunciare mai ai propri valori e principi fondamentali. "Per agire è necessario dare rilevante, se non decisiva, importanza al passato, mentre lo sforzo e lo scopo deve inevitabilmente essere l'azione di domani".

Alessio Pizziconi

DUE DONNE UNA BANDIERA

La storia può essere narrata seguendo varie procedure. Si può partire da una visione d'insieme che abbraccia una molteplicità di fattori e concause che vanno a comporre un quadro organico nel quale collocare gli eventi, oppure può scaturire da singole fonti dalle quali possono diramarsi le coordinate per la ricostruzione del contesto storico.

Le autrici del volume edito a Germignaga nel 2016 col titolo *Due donne una bandiera* – Annalina Molteni e Gianna Parri – hanno scelto questa seconda opzione facendo rivivere, con la pubblicazione di documenti in gran parte autobiografici, personaggi ed eventi dell'epopea risorgimentale. Si tratta di documenti relativi alla vita di due donne straordinarie che, se pur diversamente, hanno contribuito in modo determinante a realizzare l'indipendenza e l'unità d'Italia. Esse sono Laura Solera Mantegazza e Adelaide Cairoli madre, quest'ultima, dei noti fratelli caduti in battaglia. Un pregio del libro è quello di avere restituito a queste due splendide figure femminili quella meritata visibilità che la memoria storica a volte nega alle donne. Prova ne sia il fatto che nel 2012, a Milano, si sia tentato – per fortuna senza esito – di intitolare a Radetzky la via Laura Solera.

Per questo lavoro sarebbe riduttivo parlare solo di due autrici. In realtà esse sono almeno tre se si considera la copiosa documentazione autobiografica che Laura ci ha lasciato e che si dipana lungo tutto il percorso narrativo alternandosi a quello delle due storiche. Le quali entrano nella vita di Laura con discrezione e rigore storiografico lasciando parlare i suoi vivi ricordi, la sua diretta testimonianza di un periodo glorioso e irripetibile.

Al centro delle memorie di Laura, che ci fa rivivere il fervore delle eroiche imprese garibaldine, c'è il Lago Maggiore, specchio di luoghi e di eventi sulle rive lombarde e piemontesi. E poi c'è la Sabbioncella, mitica villa dove Laura ospitò e curò Garibaldi ferito e dove le due autrici hanno invano cercato le lettere che Mazzini le inviò.

Le due donne – Laura e Adelaide – pur nella loro comune dedizione alla causa risorgimentale, rappresentano due modi diversi di interpretare il proprio tempo. Laura ne coglie i segni innovatori ed anticipatori di future conquiste sociali e civili. E' una donna del suo tempo che va oltre il proprio tempo. Adelaide, che vide cadere quattro dei suoi otto figli, resta una figura di culto, una madre tragica, icona, mito, simbolo dell'estremo sacrificio offerto per la patria. Laura si

apre al mondo futuro, Adelaide scolpisce il passato per eternarlo nella memoria collettiva. Laura è la speranza, Adelaide ci mostra il prezzo che, per questa speranza, è stato pagato.

Il contesto socio-culturale di Laura ci offre molti elementi per comprenderne le scelte di vita. Sia la famiglia di origine di alta estrazione sociale, colta, laica, antiaustriaca, sia Monza, la città natale, centro economico e culturale avanzato, crocevia di patrioti e clandestini, costituiscono il tessuto connettivo in cui si è formata ed è maturata la sua personalità. Qui si è sviluppata la sua sensibilità per i popoli oppressi d'Europa dopo la restaurazione del 1815.

Laura è un'antesignana dell'emancipazione femminile che antepone gli ideali del bene comune del suo paese, dell'Europa e della società a quelli privati della famiglia, vissuta con e per i figli, più come luogo di impegno per il mondo che come rifugio dal mondo. Da qui l'allontanamento dal marito rivelatosi inadeguato a dividerne le scelte. Instancabile il suo impegno per curare i feriti, per finanziare le battaglie liberali, per dare protezione all'infanzia abbandonata, per combattere l'analfabetismo dei poveri e delle donne, per un'educazione scolastica laica... Le sue pagine, oltre ad essere una testimonianza viva e coinvolgente di eventi memorabili come "le cinque giornate di Milano", "la battaglia di Novara", "la spedizione dei mille"... , ci rendono partecipi dei suoi incontri con i grandi protagonisti del Risorgimento tra i quali spiccano Cattaneo, Mazzini...e naturalmente Garibaldi che rivela, nel suo rapporto con Laura, la sua grande considerazione per le donne e la sua umanità.

Anna Maria Guideri



AI LETTORI

Il modo più semplice per sostenere *Camicia Rossa* è associarsi all'ANVRG e versare alla propria Sezione la quota annua che comprende l'invio della rivista.

Soci e lettori possono partecipare alla sottoscrizione permanente utilizzando il bollettino di c/c postale prestampato oppure effettuando un bonifico col Codice IBAN IT68S076010280000 010420529.

Confidiamo nella generosità di tutti i nostri lettori ai quali sta a cuore *Camicia Rossa*.

INCONTRI

Convegno ad Asti

LE RADICI DELL'EUROPEISMO

La Sezione ANVRG di Asti e il Rotary Club Sezione di Asti hanno organizzato il 5 marzo, alla vigilia delle celebrazioni per il 60° anniversario dei Trattati di Roma e a 150 anni dalla venuta di Giuseppe Garibaldi ad Asti, un convegno dal titolo "Le radici dell'europesimo: conoscere la storia per scrivere il futuro in modo consapevole".

Il convegno si è aperto con i saluti del Sindaco, Fabrizio Brignolo, che ha parlato dell'attività dell'ANVRG in Asti e del Museo dedicato alla Divisione Garibaldi, vero fiore all'occhiello per la città e del Presidente del Rotary di Asti, Giorgio Gianuzzi, che, oltre ad evidenziare l'interesse della sua Associazione per il tema europeista, ha manifestato una forte condivisione di valori con l'ANVRG che potrà sfociare in altre future collaborazioni.

Successivamente, si è svolto l'intervento di Mariella Bortoletto che ha spiegato le motivazioni per cui l'ANVRG ha organizzato il convegno, ricordando che Giuseppe Garibaldi, vedendo lontano, sostenne, quando l'Italia non era ancora unita, la necessità di giungere a un'unione tra i Paesi europei come condizione per superare lo stato di guerra permanente, generato dai nazionalismi, e per affermare un benessere duraturo per i popoli del nostro continente.

In un periodo difficile per l'Unione Europea, si è ritenuto quindi importante dare un contributo nel ripercorrere le vicende e comprendere gli ideali e le ragioni pratiche che sono alla base dell'europesimo con la finalità di offrire ai presenti elementi di conoscenza utili a maturare un'idea rispetto alla questione europea, senza farsi condizionare dai tanti discorsi più o meno strumentali che si sentono di questi tempi.

Il convegno è quindi proseguito con gli interventi della nostra vicepresidente, Anna Maria Lazzarino

del Grosso, in veste di intervistatrice, e del professor Corrado Malandrino della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università del Piemonte Orientale, nonché titolare della prestigiosa cattedra Jean Monnet, sul tema "Il sogno europeo: radici, promesse, sfide attuali"

Le diffuse risposte del prof. Malandrino ai diversi quesiti posti dalla sua interlocutrice hanno messo in luce le radici storiche del sorgere di una coscienza europeista a partire dal contributo mazziniano, fatto proprio da Giuseppe Garibaldi che lo fuse in un documento importante quale il suo Memorandum dell'ottobre 1860 alle nazioni europee, nel quale le potenze erano invitate a fare passi concreti verso la loro integrazione economica, politica e militare in nome della realizzazione dell'ideale della pace e del comune sviluppo economico e sociale. Questa eredità di pensiero, arricchita nel Novecento dai contributi di pensatori federalisti e di statisti europeisti - che nel 1950 avviano il concreto processo di integrazione che ha portato nel 1992 alla fondazione dell'Unione europea -, dovrebbe esser tenuta, come sottolineato da entrambi i relatori, maggiormente in conto oggi, nel corso della più profonda crisi "esistenziale" che squassa l'Unione sugli importanti problemi dei debiti sovrani, del destino dell'euro, della costruzione di una *governance* economica europea, sulla questione dei migranti, sugli attacchi antieuropei dei partiti e movimenti populistici, sulla gestione della *brexit* ecc. Per superare tale crisi, secondo il prof. Malandrino, è necessario che i paesi membri si pongano con forza l'obiettivo del passaggio da una fase di integrazione economica funzionalistico-comunitaria a una più efficace unità politica, che impone anche profonde riforme istituzionali in senso federalizzante.

È poi intervenuta la nostra Presidente Annita Gari-



Intervenuti e relatori al convegno sulle radici dell'europesimo ad Asti il 5 marzo 2017. Da sinistra: Francesco Maria Rabazzi, Giovanni Periale, direttore della Scuola di alta formazione Ethica, Mariella Bortoletto, Corrado Malandrino, Anna Maria Del Grosso, Annita Garibaldi e Giorgio Gianuzzi, presidente Rotary di Asti

baldi Jallet che ha parlato dell'importanza delle associazioni europeiste e federaliste durante gli anni che hanno preceduto la nascita delle istituzioni che oggi reggono l'Unione Europea.

Le associazioni a favore di una federazione europea sono apparse anche prima del secondo conflitto mondiale, nella speranza di riuscire a portare l'opinione pubblica a mobilitarsi per il mantenimento della pace, poi l'ideale europeo è stato presente nelle maggiori reti della Resistenza (citiamo solo i fratelli Rosselli, Alexandre Marc in Francia, Silvio Trentin, i giovani tedeschi della Rosa Bianca, ecc.) alla quale hanno dato il loro contributo quelli che saranno poi i grandi leader politici del dopoguerra: Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Coloni, nascono dalla stessa opposizione al fascismo. Altri filoni di pensiero nascono attorno all'umanesimo di un Jacques Maritain, al pensiero del filosofo Emmanuel Mounier, di Jean Monnet e Robert Schumann. La sinistra europea ostacolata dalla guerra fredda cresce nella vita associativa. Prima ancora che nascano i partiti europeisti, è il Movimento federalista Europeo a creare i presupposti per un pensiero europeo che possa essere trasversale alle forze politiche in nome della civiltà comune ai popoli del continente. La vita associativa sarà incanalata nel Movimento Europeo, che nasce nel 1948, ma rimane vivace, anche attraverso la sua componente federalista il cui pensiero progredisce sotto la guida della scuola di Pavia animata da Mario Albertini. Ancora oggi molte associazioni dagli interessi variegati si riconoscono nell'appartenenza al Movimento Europeo, tra le quali la nostra ANVRG, memore dell'appello di Giuseppe Garibaldi per gli Stati Uniti d'Europa, un ideale che lo condusse al Congresso dalla Pace di Ginevra nel 1867.

Il convegno si è chiuso con un breve dibattito a cui hanno partecipato il prof. Malandrino, l'ing. Giovanni Periale, Presidente della Scuola di Alta Formazione Ethica e Francesco Maria Rabazzi, Segretario della Sezione ANVRG di Milano, che hanno discusso dell'importanza per il nostro Paese di restare in Europa e di come i giovani vedono oggi l'Unione Europea.

Abbiamo raccolto apprezzamenti da tutti i partecipanti, che hanno evidenziato la chiarezza e la competenza dei relatori e la stampa locale ha dato ampio risalto all'evento.

Fa piacere notare che, anche in occasione della celebrazione del 25 aprile, il Sindaco, nel suo discorso ufficiale, ha citato la nostra Associazione, il Museo dedicato alla Divisione Garibaldi - unicum a livello nazionale - e il recente convegno sull'europeismo come esempi di attività culturali svolte a favore di tutta la cittadinanza, in linea con il ricordo e la celebrazione di un glorioso passato ma, nel contempo, rivolte al futuro.

Mariella Bortoletto

A Pistoia, capitale italiana della cultura

TERZO CONVEGNO SUI SOLDATI ITALIANI NELLA RESISTENZA IN ALBANIA E MONTENEGRO

Caro nemico è titolo del terzo appuntamento annuale sul tema della Resistenza dei militari toscani e pistoiesi sul fronte albanese e montenegrino 1943-45 organizzato dal Comune di Pistoia con numerose collaborazioni, tra cui quella della nostra Associazione, e curato dal punto di vista storico e scientifico dalla prof.ssa Lia Tosi, instancabile divulgatrice di queste vicende nella sua città, riconosciuta quest'anno capitale italiana della cultura.

Dopo aver affrontato, nelle precedenti edizioni, la crisi all'indomani dell'8 settembre '43 e le tragiche vicende dei militari italiani divenuti partigiani ed alleati ai nemici del giorno avanti, in questo convegno, avvalendosi di studiosi di varie nazionalità, vi è stato lo sforzo di mettere in luce aspetti meno noti di quel "vortice di destini" che hanno incrociato uomini e popoli ora alleati ora nemici. Lo ha sottolineato bene il Sindaco, Samuele Bertinelli, nella sua introduzione, una vera e propria *lectio magistralis*, molto apprezzata e applaudita dal folto pubblico che riempiva la Sala Maggiore del medievale Palazzo degli Anziani, sede del municipio.

La sessione mattutina, presieduta da Matteo Mandalà, docente di lingua e letteratura albanese all'Università di Palermo, ha visto anzitutto un gruppo di studenti di scuole superiori pistoiesi leggere brani di diari di guerra di reduci della Divisione "Garibaldi" cui hanno fatto seguito gli interventi di studiosi italiani, albanesi, inglesi e tedeschi, di approfondimento sull'Albania al tempo dell'occupazione, sui rapporti italo-albanesi durante la guerra e la Resistenza.

Nel pomeriggio è stata la presidente dell'ANVRG Annita Garibaldi Jallet a coordinare i lavori del convegno nella parte dedicata alla Resistenza in Montenegro e quindi alle vicende della Divisione "Garibaldi". La presidente ha anzitutto illustrato la nascita e la composizione del sodalizio garibaldino, l'unico eretto in ente morale e quindi riconosciuto dal Ministero della Difesa nel novero delle associazioni combattentistiche e partigiane, e ne ha tratteggiato la storia dalla immissione dei reduci della Divisione "Garibaldi" sino ad oggi. Ha ricordato, prima di passare la parola, quanto il nome e il mito di Garibaldi fossero presenti nei paesi balcanici sin dall'Ottocento quale punto di riferimento per gli uomini ed i popoli oppressi da Russia, Impero Ottomano e Impero austro-ungarico. Sicché il riferimento a Garibaldi nella denominazione della divisione

italiana partigiana operante in terra montenegrina non fu che l'ultimo simbolico riconoscimento all'Eroe quale indiscusso campione di libertà.

Dopo l'intervento di Armando Pitassio, docente di storia dell'Europa orientale all'Università di Perugia, che ha esaminato a fondo la particolare situazione della Macedonia durante i conflitti nazionali tra XIX e XX secolo ed anche sotto l'occupazione italiana, e quello di Vesna Kilibarda, italianista dell'Università del Montenegro sui viaggiatori italiani in Montenegro nell'Ottocento, ha preso la parola Milovan Pisarri, dell'Istituto italiano di Cultura di Belgrado che ha diffusamente trattato di una vicenda tragica e gloriosa nella guerra di liberazione del Montenegro, quella della Terza Brigata della Divisione "Garibaldi". Una formazione che rimase praticamente distrutta dopo una terribile odissea invernale tra le montagne del Montenegro e della Bosnia. Pisarri l'ha raccontata sulla base di un originale documento storico: il memoriale "Il tifo" scritto dal commissario politico jugoslavo Eric Kosh, nel quale si racconta come la terribile epidemia che colpì quelle regioni nell'inverno 1943-44 abbia fatto più vittime dei combattimenti.

La relazione di Federico Goddi dell'Università di Genova è stata, per quanto ci riguarda, quella di maggior interesse, non solo perché si tratta dell'opera di un ricercatore esperto nella storia dell'occupazione italiana in Montenegro durante il secondo conflitto mondiale, autore di *"Fronte Montenegro"* (Gorizia, 2016), quanto perché Goddi ha svolto un importante lavoro di riordinamento dell'archivio storico a Porta S. Pancrazio, di cui ha parlato nell'intervento, oltre ad aver curato il diario di guerra del gen. Lorenzo Vivalda, già comandante prima della divisione "Taurinense" e poi della "Garibaldi", pubblicato nei Quaderni di *Camicia Rossa* col titolo *"L'8 settembre in Montenegro"* (2017). Particolarmente efficace è stata la proiezione di foto d'epoca scattate in zone di guerra e conservate nell'archivio centrale, ora riordinato, dell'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini.

Sergio Goretti



Il tavolo della presidenza del convegno di Pistoia sulla Resistenza dei militari italiani all'estero

A Porta S. Pancrazio in Roma

IL RICORDO DEI GARIBALDINI DEL '14

Lo scorso sabato 29 Aprile si è tenuta a Roma la presentazione del volume "Tra Nizza e le Argonne. I volontari emiliano-romagnoli in camicia rossa 1914-1915", numero monografico del Bollettino del Museo Civico del Risorgimento di Bologna dedicato all'esperienza dei volontari repubblicani e garibaldini accorsi a difesa della Francia invasa dai tedeschi nei primissimi mesi della Grande Guerra.

La prima presentazione dell'opera fuori dall'Emilia-Romagna si è svolta nella simbolica sede del Museo della Repubblica Romana e della Memoria Garibaldina di Porta San Pancrazio, nella sala conferenze posta a pochi passi da quella dedicata proprio alla spedizione del 1914, guidata da Peppino Garibaldi assieme a cinque dei suoi fratelli, dove si possono ammirare cimeli unici quali la giubba della Legione Straniera appartenuta a Sante Garibaldi o le prime pagine dei quotidiani capitolini dedicate al "battesimo del fuoco" dei garibaldini, occorso nel giorno di Santo Stefano del 1914.

Introdotti da Mara Minasi, responsabile del Museo, gli intervenuti sono stati salutati da Annita Garibaldi Jallet, presidente dell'ANVRG, che ha poi lasciato la parola a Mirtide Gavelli del Museo del Risorgimento di Bologna – curatrice del volume assieme a Fiorenza Tarozzi dell'Ateneo petroniano – e quindi a Eva Cecchinato, dell'Università Ca' Foscari di Venezia. La Cecchinato, autrice dell'acclamato volume "Camicie Rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra", ha efficacemente sintetizzato lo sviluppo di questa tradizione dall'ultima grande impresa che vide protagonista l'Eroe dei Due Mondi alla guida dell'Armata dei Vosgi nel corso della Guerra Franco-Prussiana (1871) fino alla ripresa dell'eredità familiare da parte del figlio Ricciotti prima e di suo nipote Peppino poi, esplicitata con le spedizioni in Grecia (1897 e 1912), Albania (1911) e Francia (1914-1915). Questo vasto affresco ha tratteggiato l'orizzonte teorico all'interno del quale si mossero quei volontari che non si tirarono indietro di fronte agli svariati richiami della camicia rossa – in un caleidoscopio di ideologie che dal più fiero socialismo internazionalista poteva sfumare fino ad un disinteressato patriottismo – ma anche le effettive capacità militari in grado di mettere in campo il garibaldinismo di fine Ottocento-inizio Novecento.

La contestualizzazione storico-politica di Eva Cecchinato ha fornito un efficace prologo alla presentazione della ricerca condotta dagli autori del volume, Giacomo Bollini ed Andrea Spicciarelli, che hanno presentato i risultati di più di un anno di indagini tra

archivi pubblici e privati, pubblicistica dell'epoca e storiografia più recente, il cui frutto principale, a corredo dei saggi introduttivi sulla creazione della Compagnia repubblicana "Mazzini" di Nizza e quindi dell'impegno al fronte della vera e propria Legione Garibaldina, sono le circa 150 voci biografiche delle personalità che presero parte a quest'ultima esperienza di volontariato di stampo risorgimentale, prima che il "vecchio mondo" venisse spazzato via dalla modernità della guerra mondiale e da tutto ciò che comportò la dura e complessa "vittoria della pace".

Come è stato rimarcato più volte, queste schede non fotografano a mo' di istantanea un preciso momento nella vita dei volontari – ovvero il loro arruolamento nei corpi repubblicano e garibaldino – ma si spingono laddove possibile a tratteggiare tutta la loro parabola biografica, un aspetto questo che ha permesso di evidenziare la grande varietà delle scelte compiute prima e dopo il loro impegno volontaristico, che vide diversi di loro condannati al confino politico durante il Ventennio per il loro fermo antifascismo, oppure volontari nella Guerra d'Etiopia od ancora protagonisti del movimento resistenziale del 1943-45.

Il pomeriggio è stato molto partecipato, a testimonianza di un interesse ancora vivo per uno degli episodi del garibaldinismo e dello stesso movimento interventista fra i più misconosciuti. Tra gli intervenuti non si possono non citare Piero Crociani, già presidente del Comitato di Roma dell'Istituto per la Storia del Risorgimento ed autore del volume "I Garibaldini dell'Argonne" (2015), od i membri della "Famiglia Romagnola", l'associazione che riunisce tutti i romagnoli residenti nella Capitale, come il presidente Ferdinando Peliciardi ed il socio Daniele Villa. La loro presenza è stata ancor più significativa in quanto ha dato maggior risalto agli argomenti trattati, si pensi solo alle biografie di garibaldini quali Robespierre Capponi, romano di nascita ma riminese di adozione, Alfredo Giovannini, lughese e per anni fotografo "ufficiale" dell'associazione garibaldino emiliano-romagnolo, e naturalmente il forlivese Aldo Spallicci, per due volte volontario garibaldino nonché primo presidente dell'ANVRG ed ideatore del Museo che ha ospitato l'evento.

Andrea Spicciarelli

SI SEGNALANO

Emanuele Pancaldo di Luigi Celebre, in "Il Pensiero Mazziniano", a. LXXI, n. 2, maggio-agosto 2016, pp. 81-83

Pilade Bronzetti se Mantova lo valorizza e Caserta tace, di Alessandro Marra, "Il Mattino", 23 ottobre 2016

Da 130 anni il libro "Cuore" di De Amicis commuove ed educa i giovani scolari, di Adriana Pescivolo, "L'Incontro", n. 9, novembre 2016, p. 3

Il villaggio Garibaldi in Libia di Francesco Sanna, in

"Almanacco Maddalenino", Co.ri.s.ma, VII, Paolo Sorba Editore, 2016, pp. 7-11

Figure garibaldine nel civico cimitero di Antonello Tedde, in "Almanacco Maddalenino", Co.ri.s.ma, VII, Paolo Sorba Editore, 2016, pp. 51-63

Giambattista Sicheri, un patriota trentino venuto a morire sull'Isola (1825-1879), in "Almanacco Maddalenino", Co.ri.s.ma, VII, Paolo Sorba Editore, 2016, pp. 121-127

Con dolore e con tenerezza: la famiglia Pianciani nell'Ottocento di Stefania Magliani, in "Rassegna Storica del Risorgimento", a. CI-CII-CIII (2014-15-16), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2017, pp. 75-120

I conflitti della gloria 1849-1861 di Federica Albano, in "Rassegna Storica del Risorgimento", a. CI-CII-CIII (2014-15-16), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2017, pp. 155-198

La musica dei Garibaldini di Giacomo Di Tollo (articolo arricchito di contenuti multimediali), www.giacomoditollo.it

Il 1867: tra il colera e la liberazione dal papa-re di Aldo A. Mola, www.giovannigiolitti.it

La politica sociale della Repubblica Romana 1849, di Marco Capodaglio, in "Lucifero nuovo", a. CXLVII n. 1, gen-mar. 2017

LIBRI RICEVUTI

Lev MEČNIKOV, *Scrittori e poeti toscani dell'Ottocento: Guerrazzi e Giusti*, a cura di Renato Risaliti e note di Luigi Angeli, Firenze, 2016

Dante PRESTIPINO, *Piccolo mondo tra le fiumare*, Terme Vigliatore, Giambra Editori, 2014 (dono di Salvatore Bartolotta)

Francesco GUIDA, *Placido Martini. Socialista, Massone, Partigiano*, prefaz. di Fulvio Conti, Firenze, A, Pontecorboli Editore, 2016

Antonello SCOTTO, *Lorenzo Achille Scotto, uno dei Mille di Garibaldi*, Savona, Marco Sabatelli Editore, 2016

Piero GOBETTI, *L'autobiografia della nazione*, a cura di Cesare Panizza, Fano, Aras Edizioni, 2016

Simona GAMBARARA, *Federico e gli altri. I Chiaravallese caduti nella Grande Guerra*, Urbino, Arti Grafiche Editoriali, 2016

Lidia Rolfi. *Una memoria per il futuro*, Atti del convegno Cuneo 20 febbraio 2016, "Il Presente e la Storia", n. 90, dicembre 2016

Giovanni Giolitti 1842-1928. *Lo statista della nuova Italia*, a cura di Aldo A. Mola, DVD, Centro europeo Giovanni Giolitti per lo studio dello Stato, 2017

Antonio Remigio PENGO, *Il castaldo di Giuseppe Garibaldi*, La Maddalena, 2003

Renato TRAUQUANDI, *Mario Angeloni. Profilo biografico, documenti, testimonianze*, con postfazione di Valdo Spini, Perugia, Volumnia Editrice, 2016

IL PRIMO GOVERNO DI GARIBALDI IN SICILIA

di Angelo Grimaldi

Giuseppe Garibaldi, subito dopo lo sbarco dei Mille a Marsala, nominò con decreto del 17 maggio 1860, Francesco Crispi Segretario di Stato della Dittatura garibaldina con il compito di formare una nuova compagine statale da sostituire al regime borbonico¹.

Il 2 giugno 1860 a Palermo prendeva forma il nuovo governo, formato da sette dicasteri guidati da cinque Segretari di Stato: il Col. Vincenzo Orsini al Ministero per la Guerra e Marina, l'Avv. Francesco Crispi al Ministero dell'Interno e alle Finanze, l'Avv. Andrea Guarneri alla Giustizia, mons. Gregorio Ugdulena al Ministero dell'Istruzione Pubblica ed il Culto, il barone Casimiro Pisani agli Affari Esteri ed il Commercio. Il 17 giugno il marchese trapanese Vincenzo Fardella di Torrearesa veniva nominato segretario di Stato e presidente del Consiglio in caso di assenza del Dittatore. Presidente del Consiglio dei Segretari di Stato era Giuseppe Garibaldi, il quale nella pienezza della potestà dittatoriale racchiuse in sé il potere legislativo, il potere esecutivo e quello giudiziario².

La vita di questo Governo fu assai breve. Durò in carica dal 2 al 27 giugno, appena 25 giorni. Cadde non per incapacità, ma per l'opposizione cui andò incontro in Sicilia e fuori dall'isola, da chi temeva che il tentativo di Garibaldi fosse destinato a sfociare in soluzioni eversive o in un tragico fallimento.

Garibaldi e il segretario di Stato ben presto si accorsero che la loro presenza e la loro politica non avevano determinato solo consensi. Il decreto sulla leva obbligatoria aveva provocato non pochi problemi al governo: se da una parte la formazione di un esercito avrebbe liberato l'autorità dittatoriale dalla dipendenza dalle squadre volontarie (si temevano disordini e soprusi), dall'altra i contadini non potevano accettare facilmente che le loro braccia fossero sottratte al lavoro dei campi, proprio quando si avvicinava il momento del raccolto.

Inoltre, il decreto di redistribuzione delle terre era rimasto ampiamente inapplicato e ciò aveva scatenato l'agitazione popolare, che in diversi centri urbani ed in



N. 1.

**DECRETO col quale il Generale Garibaldi assume
la Dittatura in Sicilia.**

14 maggio 1860.

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

**GIUSEPPE GARIBALDI, Comandante in capo le forze Nazionali
in Sicilia,**

Sull'invito di notabili Cittadini e sulle deliberazioni dei Comuni liberi dell'Isola,

Considerando che in tempo di guerra è necessario che i poteri civili, e militari sieno concentrati in un solo uomo,

DECRETA :

di assumere nel nome di VITTORIO EMMANUELE Re d'Italia la Dittatura in Sicilia.

Salemi 14 maggio 1860.

**Il Dittatore
G. GARIBALDI**



Francesco Crispi nel 1860

alcune zone rurali provocò violenze e tumulti.

Ai disordini pubblici si aggiungevano quelli derivanti dalla copertura finanziaria di molti provvedimenti normativi e amministrativi, e quelli suscitati dai difficili rapporti con i moderati unitari, in Sicilia rappresentati da Giuseppe La Farina, rappresentante sull'isola di Cavour. La Farina spingeva per un'immediata annessione della Sicilia al Regno d'Italia, temendo che, se si fosse assecondata l'idea di Garibaldi di proseguire con l'unificazione dell'Italia a partire dal Meridione, sarebbe stata messa in pericolo non solo l'egemonia moderata sulla politica italiana, ma la stessa alleanza del Piemonte con la Francia di Napoleone III.

Un'intesa tra i governi di Torino e di Palermo si rivelò ben presto impossibile. Cavour non conosceva bene la situazione siciliana ed era preoccupato, come si diceva prima, sulle probabili reazioni internazionali provocate dalla Spedizione dei Mille. Sicuramente la causa della crisi è da attribuire a Giuseppe La Farina, il quale venne meno al suo ruolo di intermediario tra Cavour e Garibaldi, la sua condotta intransigente accentuò (anziché tentare di ricomporre) i contrasti esistenti tra le forze moderate e quelle democratiche. Sin dall'inizio La Farina si mostrò intransigente con Garibaldi e cercò lo scontro con il primo governo siciliano; pretese di condizionare l'azione garibaldina e tentò in tutti i modi di imporre l'annessione della Sicilia al Piemonte quando l'isola non era ancora interamente liberata. Si oppose a Crispi e si adoperò per provocarne la caduta del governo.

In risposta alle pressioni dei sostenitori della corrente filo-piemontese il 23 giugno Garibaldi e Crispi emanarono un decreto in cui si stabilivano le norme per la votazione dell'annessione della Sicilia all'Italia, ma senza fissare né i termini né la data. Ne seguì una crisi di governo: il marchese Vincenzo Fardella di Torrearsa rinunciò alla presidenza del Consiglio e il barone Pisani si dimise da ministro degli Esteri.

Prima della formazione del nuovo governo, Giuseppe La Farina organizzò delle manifestazioni di protesta a Palermo, nelle quali si accusava Francesco Crispi di nascondere le proprie propensioni repubblicane dietro l'ufficiale dichiarazione di fedeltà a Vittorio Emanuele II. Il clima politico era particolarmente teso e divenne evidente che i vecchi contrasti tra democratici, moderati e autonomisti non si erano risolti con lo sbarco dei Mille. Gli autonomisti, dal canto loro, avevano continuato a sperare in una Sicilia autonoma vedendo Garibaldi organizzare un regolare governo con propri plenipotenziari all'estero: il conte Michele Amari a Torino, Ferdinando Monroy Principe di Pandolfina e di San Giuseppe a Londra, Nicolao Galletti San Cataldo, Principe di Fiumesalato, presso l'Imperatore Napoleone III, ma la palese avversione di Francesco Crispi ad ogni ipotesi separatista frustrava le loro aspirazioni.

Cresceva così l'impopolarità del Segretario di Stato,

che il 27 giugno fu costretto a dimettersi. La crisi sembrava superata e quello stesso giorno alcuni decreti annunciarono la composizione del nuovo governo: il Col. Vincenzo Orsini rimaneva al Ministero di Guerra e Marina, al Ministero dell'Interno andava Gaetano Daita, Luigi La Porta alla Sicurezza Pubblica, padre Ottavio Lanza alla guida della Segreteria di Stato per il culto, il barone Giuseppe Natoli al Ministero per gli Affari Esteri e per il Commercio, il medico Prof. Gaetano La Loggia all'Istruzione Pubblica e ai Lavori Pubblici, Francesco Di Giovanni alle Finanze e l'Avv. Filippo Santocanale alla Giustizia.

A fine giugno l'opinione pubblica sembrò dimenticare lo scontro politico in atto e si concentrò sulla preparazione dell'ultimo atto della spedizione garibaldina in Sicilia, la battaglia di Milazzo. In realtà la polemica, che Garibaldi avrebbe voluto chiudere in maniera eclatante con l'espulsione di Giuseppe La Farina il 7 luglio 1860, era soltanto rinviata. Riespose con più forza non appena Garibaldi fu costretto a lasciare la Sicilia per proseguire la Spedizione nella parte continentale della penisola, affidando la guida del governo al prodittatore Agostino Depretis.

Con decreto n. 117 Garibaldi revocò l'autorità dittatoriale in precedenza affidata al Generale Giuseppe Sirtori (Capo di Stato Maggiore della Spedizione dei Mille) e con decreto n. 118 del 22 luglio 1860, dato a Milazzo, l'Avv. Agostino Depretis venne nominato Prodittatore³.

Con la revoca di Sirtori, richiamato per motivi di servizio, e l'arrivo in Sicilia di Agostino Depretis, quale personaggio del compromesso politico raggiunto tra Cavour e Garibaldi, finisce il governo dittatoriale ed inizia l'esperimento della prodittatura garibaldina presieduta dal pavese Depretis⁴. □

1 In quel momento eccezionale la dittatura (decreto n. 1 del 14 maggio 1860 emanato a Salemi con cui il Generale Garibaldi assume la dittatura in Sicilia) sembrava la forma di governo più adatta, come già era stato teorizzato da Giuseppe Mazzini; si vedano i decreti, in Archivio dei Decreti Garibaldini, Rivista di Diritto e Storia Costituzionale del Risorgimento, www.storiacostituzionaledelrisorgimento.it

2 A. BAVIERA ALBANESE, *Premessa per uno studio storico-giuridico sulla legislatura della Dittatura e prodittatura in Sicilia*, in *La Sicilia e l'Unità d'Italia*, atti del Congresso internazionale di studi storici sul Risorgimento italiano, Palermo, 15-20 aprile 1961, Comitato regionale siciliano per le celebrazioni dell'Unità d'Italia, vol. II, (a cura di M. Ganci, R. Guccione Scaglione), Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 606-627

3 *Raccolta degli atti del Governo Dittatoriale e Prodittatoriale in Sicilia* (1860), Palermo, Stabilimento Tipografico di Francesco Lao, 1861, pp. 144-145

4 Per gli approfondimenti si vedano, C. MARALDI, *La rivoluzione siciliana del 1860 e l'opera politico-amministrativa di Agostino Depretis*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XIX (1932), pp. 434-571; M. GANCI, *Il caso Crispi*, Palermo, Palumbo, 1976; G. DE STEFANI, *Gregorio Ugdulena nel Risorgimento Italiano (1815-1872)*, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1980, pp. 91-107; F.S. BRANCATO, *La Dittatura garibaldina nel Mezzogiorno e in Sicilia*, Trapani, Edizioni Celebes, 1965

LA MORTE DI IPPOLITO NIEVO

di Danilo Coppe*

Non tutti sanno che l'autore di *Confessioni di un Italiano* fu anche uno dei Mille che accompagnarono Giuseppe Garibaldi durante la campagna che contribuì, in modo determinante, all'Unità d'Italia. La mansione del Nievo, nell'ambito della spedizione in camicia rossa, fu quella di contabile. Non era certo un compito semplice. C'era da segnare sui quaderni sia le entrate, comprese le "sponsorizzazioni" che molti Stati europei dell'epoca erogarono alla causa garibaldina nonostante le "formali" alleanze con la Spagna e quindi indirettamente con i Borboni, sia le uscite che, probabilmente, hanno visto anche parecchie voci destinate a "favorire" uno scarso impegno da parte delle truppe borboniche. Fatto sta che i documenti contabili redatti dal Nievo rappresentavano, con molta probabilità, una "macchia" nel fulgido percorso storico dei Mille.

E così, il 4 marzo 1861, pochi giorni prima della proclamazione dell'Unità d'Italia, lo scrittore-contabile si imbarcò sul Piroscalo "Ercole", in navigazione da Palermo a Napoli, per poi proseguire, sempre via nave per Genova e quindi in carrozza fino a Torino per la consegna ufficia-

le dei libri contabili al Governo del Re. Ma il piroscalo non giungerà mai a Napoli. Di quasi 90 passeggeri, compreso l'equipaggio, si è persa ogni traccia. Nessun relitto e nessun cadavere fu rinvenuto galleggiare nel tratto di mare più volte ispezionato. E così, di Ippolito Nievo e dei suoi libri contabili non si è più parlato.

Fino a quando non è uscito l'ultimo romanzo di quella "vecchia volpe" e buonanima di Umberto Eco, intitolato *Il Cimitero di Praga*. Per la redazione di un paio dei capitoli principali, lo scrittore si era chiaramente ispirato ad altri due libri, uno scritto da Cesaremaria Glori, dal titolo *La tragica morte di Ippolito Nievo*, mentre l'altro, è di Stanislao Nievo, un pronipote del celebre garibaldino, dal titolo *Il prato in fondo al mare*. Entrambi gli autori hanno ricostruito gli ultimi episodi salienti della vita di Ippolito Nievo, giungendo alla conclusione, peraltro sensata, che lo scrittore-contabile ed i suoi compagni di viaggio siano state vittime di un vero e proprio attentato.

L'ipotesi ha affascinato lo staff di Gianni Minoli, che ha cercato di capire che tipo di ordigno "a tempo" potesse essere collocato a bordo di un natante, tanto da creare un'esplosione che potesse rapidamente colare a picco l'imbarcazione senza dare scampo a nessuno.

Un ordigno che fu, probabilmente, caricato all'interno di una cassa di tipo mercantile, all'interno della stiva del Piroscalo "Ercole".

Per fare questa analisi la RAI si è rivolta all'Istituto Ricerche Esplosivistiche di Parma, con il quale c'erano già state in passato diverse collaborazioni. Chi scrive ha quindi ricostruito i meccanismi in legno che all'epoca potevano presumibilmente essere utilizzati per temporizzare una carica di esplosivo. Non va infatti dimenticato che, a metà dell'800, non c'erano "timer" o meccanismi adeguati e le prime applicazioni elettriche sono arrivate nel 1875, con l'invenzione della lampadina da parte di Edison.



Nella foto il modello in scala 1:3 del possibile ordigno che affondò il Piroscalo "Ercole"

A mio modesto avviso era usanza utilizzare, all'epoca, un'arma da fuoco, quale "detonatore" di circostanza. Il simulacro dell'ordigno, con due sistemi di temporizzazione diversi è attualmente visibile presso il Museo dell'Istituto Ricerche Esplosivistiche di Parma. Un meccanismo si è ispirato alla civiltà contadina dell'800: un contrappeso era contrastato da un serbatoio d'acqua con un piccolo foro alla base; una volta che questo si era svuotato, il

contrappeso riusciva a spingere in basso una leva cui era legato un filo. I contadini usavano questo sistema per temporizzare l'apertura delle mangiatoie durante la loro assenza per giorni. Nel caso di un eventuale ordigno esplosivo, il filo poteva tirare il grilletto di una pistola puntata direttamente ad un barile di polvere nera da mina. Una pozza d'acqua nella stiva di una nave in mezzo alle casse da trasportare non avrebbe certo destato allarme.

L'altro sistema, proposto dallo scrivente, si basava su tecniche di sabotaggio ideate dagli anarchici. Già nell'800 era nota la capacità dei fagioli di gonfiarsi a contatto con l'acqua. In un recipiente riempito a metà di fagioli veniva aggiunta dell'acqua. Durante il rigonfiamento dei legumi, un pistone poteva spingere verso l'alto, con sorprendente energia, un pistone di legno a sua volta legato al solito filo legato al grilletto della pistola.

Uno dei due sistemi avrebbe determinato l'esplosione ritardata dell'ordigno permettendo che il piroscalo fosse al largo delle coste, affondando quindi su fondali irraggiungibili.

*Presidente I.R.E. (Istituto di Ricerche Esplosivistiche)

CARDUCCI E LA SPEDIZIONE DI GARIBALDI IN FRANCIA

di Giovanni Zannini

Giosuè Carducci rievoca la spedizione di Garibaldi in Francia con un suo scritto del 21 gennaio 1872 pubblicato su "Prose di Giosuè Carducci" edito dalla Nicolò Zanichelli di Bologna nel 1905.

Con il suo stile classicheggiante ed epico ricco di riferimenti storici e leggendari, l'autore risponde anzitutto a coloro che si erano stupiti dell'accorrere dell'Eroe in soccorso delle giovane repubblica francese in pericolo, dopo la sconfitta di Sedan, di fronte all'avanzata dell'esercito prussiano.

Ma come, si chiedevano costoro, Garibaldi che "sotto le mura di Roma tante volte disfrenò l'invitto animo e la spada e il cavallo nel fitto delle legioni francesi..., va a combattere in carrozza per la Francia...", anziché compiacersi "che codesta superba e vana gente sia ridotta all'impotenza di nuocere, d' impedire, d'immischiarsi, d'imporre?". Perché, si chiedevano ancora, va a combattere i prussiani che con la vittoria di Sedan vendicavano, sia pure involontariamente, i numerosi torti che i francesi gli avevano arrecato da Mentana a Roma?

Così, risponde Carducci, pensa "chi ha la passione dei piccoli avvenimenti, il rancore dei fatti singoli e staccati", ma non chi, come Lui, "uomo di stato", ha "il dolce e freddo occhio aquilino...di chi vede per entro i destini delle nazioni...".

Ecco dunque perché Garibaldi accorse in Francia nel 1870.

Perché vedeva il pericolo che l'ideale repubblicano sempre a lui caro, incarnato dalla Francia donde "la libertà e la filosofia avean preso le mosse", potesse

soccombere di fronte all'imperatore Guglielmo; e che "l'elemento germanico, dopo Sadowa e Sedan, tende naturalmente a dilagare; intende forse a sovrappare". Perché, scrive Carducci, interpretando il pensiero di Garibaldi, "con principi e con imperatori non facciamo fiducia".

Non solo: ma Garibaldi è anche

accorso in Francia perché vedeva in pericolo "l'ideale della confederazione, morale e ideale per ora, delle genti latine, sorelle nella lingua, nelle tradizioni, nelle istituzioni, nell'arte", quell'ideale che fa di Garibaldi il precursore dell'Unione Europea realizzatasi quasi un secolo dopo anche con l'apporto delle genti germaniche (e che taluno, criminalmente, vorrebbe oggi mettere in discussione).

Sin qui, dunque, i motivi che hanno indotto Garibaldi all'intervento.

Ma lo scritto carducciano è ricco anche di altri accenni interessanti.

Allorché, ad esempio, taluni si chiedono perché "egli va a combattere in carrozza per la Francia". E' chiaro il riferimento al pessimo stato di salute dell'Eroe ormai sessantatreenne, affetto da una grave forma di artrite, il quale, per ispezionare il fronte a lui affidato, si faceva trasportare in carrozza finché le strade lo consentivano, per poi essere trasferito su di una "letiga" condotta da due portantini quando il terreno si faceva accidentato.

Come interessante è il suo scritto allorché Carducci non manca di manifestare il suo acceso anticlericalismo auspicando che un domani (e pare rammaricarsi che non sia oggi) il dio Thor della Germania "risorga con il gigantesco martello di ferro e picchi di santa ragione sulle chiese e le torri, carceri della vecchia Europa: oh che colpi meneranno i nipoti di Sigfrido! Sì, tu diverrai un giorno come Sigfrido e ucciderai l'abominevole drago", ossia, è chiaro, il Papa.

Ancora, quando afferma che i giovani italiani accorsi in Francia chiedevano ai francesi "lasciateci morire e vincere per voi", chiaro accenno alla tiepidezza (in qualche caso, aperta ostilità) manifestata dai francesi ai volontari accorsi in loro difesa allorché facevano capire, con una certa sufficienza, che nessuno li aveva chiamati e che erano in grado di farcela da soli.

I ricordi di Carducci si concludono con un forte e commosso saluto a Giorgio Imbriani "amico e fratello nostro, ricordanza acerbissima ed onorata sempre dei giorni più belli" trascorsi a Bologna, caduto in Francia nelle gloriose giornate del 21, 22 e 23 gennaio 1871 davanti a Digione. Saluto che Carducci nuovamente invia il 19 novembre 1876, in occasione della commemorazione di Goffredo Mameli, a Imbriani ed a Ferraris (Adamo Ferraris, fratello del grande scienziato Galileo – vedi il mio "Adamo Ferraris il medico di Garibaldi") "cavalieri antichi nella spedizione dei Vosgi", la montagna di Francia che diede il nome all' "Esercito di Garibaldi".



Giosuè Carducci

MARIO ANGELONI UN PRECURSORE

di Annita Garibaldi Jallet

La nostra Associazione fa parte del Comitato costituito a Perugia per le onoranze a Mario Angeloni (1896-1936) ed è stata rappresentata dalla presidente nazionale al Convegno svoltosi nel capoluogo umbro il 2 dicembre 2016. Dal suo intervento è tratto questo profilo di Angeloni, primo volontario italiano caduto in combattimento per la Repubblica nella Guerra di Spagna.

Mario Angeloni non è stato un teorico, e non ha nemmeno lasciato diari e libri. Per trovare traccia scritta su di lui bisogna aspettare le prime commemorazioni: quella di Randolfo Pacciardi nel 1944, di Leo Valiani nel 1978, lo stesso anno del libro di memorie della moglie Giaele, di Umberto Calosso, poi l'importante numero del "Nuovo Archivio Trimestrale" del 1987, con la testimonianza di Giuliano Vassalli, lo zio di Mario, nel cinquantenario della morte. Gli studi sull'emigrazione politica, che si sviluppano dalla fine degli anni '70, parlano di lui. Vi è da chiedersi se le formazioni politiche operanti all'estero, la loro storia, i loro eroi, non siano state in qualche modo oscurate dai partiti ricostituiti in Italia e dalla storia presto imbalsamata della Resistenza.

Mario è un precursore ma è anche un erede.

Chi va a vedere nell'archivio della Prefettura di Perugia trova il non frequente abbinamento nei controlli di polizia del padre e del figlio. Publio Angeloni è indiziato dal 1897, quando il figlio Mario è appena nato, e dal 1895 è nato anche il Partito Repubblicano Italiano, del quale Publio è subito attivista. S'inaugura in quegli anni il monumento a Garibaldi a Roma, la colonna alla Breccia di Porta Pia, il monumento a Garibaldi a Milano. Tutte occasioni per una pericolosa agitazione di mazziniani, garibaldini, gente del libero pensiero.

Se vogliamo un ritratto del giovane Mario, lo fornisce, perfetto, nel 1927 la stessa Prefettura di Perugia, quando anche Mario è seguito dalla polizia per la sua attività in campo repubblicano. *"Tipo pericoloso per impulsività, temerarietà, ambizione e disponibilità di mezzi, si rende maggiormente pericoloso per la cultura di cui è fornito, e per la professione di avvocato che esercita".* In sostanza, un elogio.

Il giovane si può dire repubblicano di nascita. Gli eventi del dopoguerra hanno fatto maturare la sua scelta ideale, individuando nella monarchia un'istitu-

zione nella quale non si può confidare per garantire le libertà, un'alleata del fascismo. Ci vorranno quasi venti anni perché gli italiani esprimano questo sentimento in occasione del referendum del 2 giugno 1946, e nemmeno con una schiacciante maggioranza. Del resto lo stesso Mario non immedesimava tutto il suo essere repubblicano nel solo atteggiamento ostile alla monarchia. Oltre a crescere nel Partito, Mario cresce anche nella Massoneria. Questa impregnazione giovanile può spiegare la volontà di azione, l'interventismo di Mario, molto ispirato al modello garibaldino. Molti garibaldini sono perugini e toscani.

I tratti del volontarismo garibaldino si ritrovano nel desiderio di Mario Angeloni di andare a combattere a rischio della propria vita, come fu il caso di Bruno Garibaldi, esposti in camicia rossa al fuoco nemico alla prima occasione, e di Lamberto Duranti, l'ancinetano che parte anche lui da Perugia e muore nei primi combattimenti.

Diversi volontari del 1914 potevano narrare anche del loro impegno in Grecia nel 1911-1912. Fu là che si formò la classe dirigente repubblicana: c'erano Chiostergi, Chiesa, Ghisleri; il martire fu un repubblicano, Antonio Fratti.

L'impulso è per il gesto decisivo, che forza la situazione politica. Anche la Legione garibaldina dell'Argonna vo-

leva essere una forza d'intervento puramente italiana, e, infatti, fu così anche quando dovette rassegnarsi a entrare nella Legione straniera fiancheggiatrice dell'Esercito francese. In questo la guerra condotta dal "Battaglione Garibaldi" di Randolfo Pacciardi, anche se immerso in un Esercito internazionale, fu diversa, proprio perché il seme era stato gettato per un "oggi in Spagna domani in Italia" grazie alla colonna Rosselli-Angeloni.

Chi sa quanti insegnamenti i racconti di storia recente e di sapore risorgimentale che correvano a Perugia in quegli anni hanno dato alla giovinezza del nostro Mario, che nel 1914 ha 18 anni.

Non stupisce che parta volontario nel 1915, con il grado di sottotenente di cavalleria. Finisce la guerra da Ufficiale, riceve numerosi encomi e una Medaglia d'Argento al V.M. La formazione militare, oltre che a forgiare il suo carattere, sarà sempre presente nella sua vita, e gli è subito riconosciuta, in Spagna, nell'organizzare in modo fulmineo una colonna sparuta di uomini, che si devono conquistare da soli una vaga



divisa, e rendere funzionali strane armi. In questo Mario è simile non tanto ai garibaldini quanto a Garibaldi stesso, che ebbe nelle virtù organizzative, dovute anche al carisma, il suo vero tratto di genio.

Gli anni successivi sono anni di preparazione all'azione. Continua gli studi dopo la guerra, fa il tirocinio a Roma con illustri avvocati. Collabora con lo studio del padre e partecipa ai moti antifascisti dell'Umbria.

Sposa Giaele Franchini nel luglio 1921. Famiglia repubblicana, padre ultimo sindaco repubblicano di Cesena. Attacchi e aggressioni si moltiplicano contro i repubblicani. Mario si occupa dell'organizzazione clandestina del partito, viene arrestato il 26 novembre 1926, è mandato al confino a Lipari. Entra così a fare parte di quell'*elite* di confinati poi fuorusciti che incontrandosi e condividendo le varie sedi di prigionia, vengono a costituire il nucleo dirigente dell'antifascismo all'estero. E' indubbio che abbiano avuto influenza l'uno sull'altro. Rappresentano per età almeno due generazioni d'italiani. Se quegli uomini, relativamente pochi, saranno poi quelli che rappresenteranno la prima Italia rinata alla libertà, nel 1943, sarà perché avranno saputo mettere al di sopra della divisione di parte l'unità nell'antifascismo, linea di Angeloni. Si uniscono attorno al concetto di democrazia e di libertà che li affratella tutti, e nell'idea di un'Europa ispirata al pacifismo e all'internazionalismo.

Intanto si sono susseguiti per Mario e per Giaele i mesi di segregazione, il processo al Tribunale Militare di Palermo, la prigionia a Salerno, a Ponza. Arriva l'amnistia concessa ai combattenti della Grande Guerra: Mussolini non teme più gli sparuti rappresentanti di un passato cancellato con la forza o col tempo. La coppia può tornare a Roma poi a Cesena.

Il Regime sembra invincibile, l'Italia negli anni '30 è conosciuta come quella del consenso interno e internazionale. I fuorusciti sono ridotti, a leggere la stampa nazionale, a pochi individui senza molti contatti con gli antifascisti in patria, i quali, in effetti, sono ridotti a tacere, buongrado o malgrado. Dagli anni 1932-1934, gli archivi della Polizia fascista cominciano a non fornire che scarsa documentazione sui fuorusciti, si rallenta la tensione verso chi ha spesso iniziato a vivere stabilmente all'estero con la famiglia.

A Parigi Mario e Giaele trovano un forte nucleo antifascista: Trentin, Buozzi, Treves, Turati, Pertini, Donati. Gli Angeloni arrivano tra gli ultimi. Vivono in semi povertà, come tutti.

Mario mantiene i contatti con i repubblicani in patria, ma si convince che l'azione può maturare solo all'estero, nell'attesa, lontano dai controlli del regime e da un popolo che sembra essersi arreso.

Ferve l'azione, sostenuta da quella della LIDU, fondata nel 1922 da Luigi Campolongo e Alceste de Ambris. E' un'organizzazione che offre assistenza ai rifugiati di tutte le correnti politiche: questa azione benefica li tiene uniti, con un'opera eminentemente

unitaria ma non fusionista. I fuorusciti potrebbero formare un Governo ombra, ma non sono rappresentanti dell'opposizione antifascista: rappresentano solo l'area laica e moderata. Hanno bisogno di una prova di forza. Quando torneranno, nel 1943, i dirigenti dei partiti che hanno lasciato l'Italia nel 1925 o poco dopo, saranno pochi e anziani, ma avranno un passato nella Resistenza grazie alla guerra di Spagna, e saranno legittimati, rispetto alla guerra partigiana, a entrare nei CLN.

Con atto costitutivo firmato il 17 agosto da Rosselli, Mario Angeloni, Umberto Calosso e Camillo Berneri, prende vita la "Colonna italiana", formazione di circa centocinquanta antifascisti italiani di ogni fede politica, impiegata sul fronte d'Aragona. Il comando militare della Colonna è affidato ad Angeloni e a Rosselli. Berneri rappresenta gli anarchici. Il 28 agosto nella battaglia di Monte Pelato i franchisti vengono respinti ma si registrano molti caduti fra gli italiani, fra i quali Angeloni, mentre Rosselli è ferito.

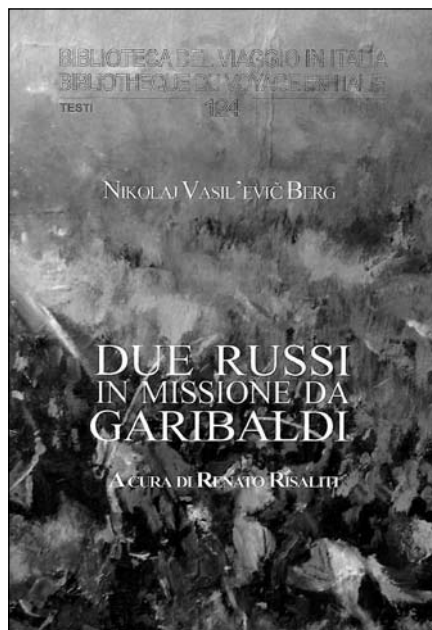
La Colonna italiana significa rivendicare la lotta al fascismo in Italia, non confusa in un internazionalismo dominato da forze politiche maggiori. Per rientrare nella vicenda italiana lasciata da tempo, era necessaria un'azione specificamente italiana. L'impulso è di Carlo Rosselli. Bisogna forzare l'equilibrio europeo, la prudenza dei Governi, e fare arrivare gli italiani prima degli altri in Spagna per non confondere la lotta al fascismo spagnolo con la lotta degli italiani contro il loro fascismo.

Mario si distingue per il gusto irrefrenabile dell'azione, ed anche il senso dell'ordine, dell'organizzazione, la scelta accurata degli uomini e della loro collocazione. Insomma un vero ufficiale, come testimonia Giuliano Vassalli in "Mario Angeloni nel cinquantenario della morte" (Nuovo Archivio Trimestrale, 1987):

"Contava soltanto impugnare le armi per la libertà. E così si vide il brillante e elegante ufficiale di cavalleria vestire la divisa di miliziano ed affiancarsi agli antifascisti di ogni provenienza e d'ogni tendenza, insegnare agli italiani posti sotto il suo comando l'impiego degli speciali basti delle salmerie spagnole, riattivare e provare le armi a disposizione della caserma Pedralbes di Barcellona, organizzare le compagnie di fucilieri e mitraglieri e partire pochi giorni dopo per il fronte d'Aragona contro il nemico"... "Mario Angeloni era venuto in Spagna con grandi idee di vittoria e di gloria italiana e col proposito di partire subito per il fronte aragonese, e con pochi uomini e nessuna garanzia, pur di alzare senza indugi il tricolore: idea cui Rosselli ed io stesso reagimmo a ragione, perché in questa volontà di Angeloni c'è già la morte."

La tensione alla morte come martirio è risorgimentale, ma è anche nell'animo dell'uomo che vuole fare dono di sé ad una causa. E' difficile da capirsi da parte di un uomo bello, giovane, ricco, amato. E fa un po' invidia.

□



Renato RISALITI, *Due russi in missione da Garibaldi*, Biblioteca del viaggio in Italia, C.I.R.V.I. Moncalieri, 2016, pp. 123, Euro 19

Uno dei due russi in visita da Garibaldi, nel libro tradotto e curato da Renato Risaliti, Nikolaj Vasil'evič Berg può definirsi un corrispondente di guerra sul territorio, anche se in seguito ai suoi scritti encomiastici sul Generale, il quale dalla nomenclatura governativa russa veniva considerato un rivoluzionario, fu soggetto a severi controlli e penalità al momento del suo rientro in Russia. Egli descrive non soltanto la figura di Garibaldi prima della battaglia di Bezzecca del 21 luglio 1866, unica vittoria della terza guerra d'Indipendenza, ma ha anche due colloqui col Generale nei quali parleranno del popolo italiano e della recente liberazione dei servi della gleba in Russia da parte dello Zar, concludendo sulla bontà dei due popoli chiamati dalla storia a grandi avvenimenti futuri. Gli articoli del corrispondente, inviato in Italia da alcune redazioni giornalistiche per comprendere cosa stesse succedendo, ci avverte l'Autore in premessa, danno una visione popolare del Risorgimento con poche differenze fra città e campagna e con la consapevolezza acquisita per gli Italiani di un percorso solidale e comune verso nuove libertà e benessere.

L'altro russo, Lev Il'jič Mečnikov, Renato Risaliti lo aveva già fatto co-

noscere attraverso la traduzione e pubblicazione del suo diario: *Memorie di un garibaldino russo* (C.I.R.V.I. Sec. ed. 2001) come soggetto partecipe delle guerre d'Indipendenza a fianco di Garibaldi sebbene, quale rifugiato politico russo, la sua prima venuta in Italia a Venezia, aveva unicamente lo scopo di formarsi quale storico dell'arte. Un personaggio che si distacca per cultura e per amore della libertà, autentico sentimento quando non ha né confini né colore politico, e del popolo italiano che anch'egli raffigura nel suo diario molto simile a quello russo, soprattutto raffrontando i servi della gleba ai contadini calabresi. E' un combattente vero, eroe insignito di riconoscimenti garibaldini ed anche uomo di cultura. In Russia è presente in alcune riviste nelle quali firmava Lev Tolstoj, il quale dopo una crisi esistenziale aveva deciso di smettere di scrivere, ma la morte del padre di Mečnikov, alto burocrate zarista e conoscente del romanziere, gli farà riprendere la scrittura e sancirà la sua conversione al cristianesimo con il romanzo – racconto: *La morte di Ivan Il'jič*. A Napoli, dopo la battaglia di Capua, si porterà nella redazione dell'*Indipendent*, giornale a sostegno delle battaglie garibaldine di Alexandre Dumas padre, con il quale avrà molteplici conversazioni. A Firenze nel 1863 collaborerà con l'ala politica della Democrazia repubblicana e scriverà un articolo su *La Nuova Europa* di Mazzoni, Montanelli, Guerrazzi proprio sulla condizione dei servi della gleba. Avrà il garibaldino una vita difficile, esule dalla sua patria per motivi politici, estromesso dall'eredità paterna, da suo fratello Il'ja Il'jič Mečnikov, biologo e immunologo, fra l'altro premio Nobel per la medicina nel 1908, dovrà per vivere affidarsi soltanto alla propria scrittura. Autore quindi, oltre che di numerosi articoli che inviava ai suoi corrispondenti europei e russi, anche prodigo di molti saggi importanti e ponderosi.

Quindi una figura che si distaccava alquanto dal semplice corrispondente Berg, il quale è soltanto affascinato da Garibaldi, dal popolo italiano, dai paesaggi che attraversa, ma la sua prosa romantica è sempre distaccata pur essendo un osservatore curioso e preciso. Mečnikov è partecipe del moto risorgimentale

italiano e ne condivide ogni passione, s' immedesima nel popolo e nell'anelito della sua liberazione e parimenti frequenta il *milieu* aristocratico piuttosto che intellettuale del tempo e vive la stagione entusiasmante della Democrazia italiana come un Italiano, ma anche con le relative delusioni iniziate proprio a Napoli, quando dopo la battaglia di Capua in cui fu ferito e curato da Jessie White Mario, dovette fare i conti con l'avversione dei militari piemontesi verso i volontari garibaldini e conoscere, in occasione del pagamento del salario, l'umiliazione della burocrazia italiana già allora fiorente. In seguito ci fu anche la delusione politica messa in chiaro nella traduzione di questo libro, per la quale il garibaldino russo ripensa, verso la fine della propria esistenza, cosa sia rimasto di quegli ideali per cui aveva combattuto. Intristito nello scorgere come gli amici di un tempo "duri e puri" si fossero adattati al comodo vivere degli incarichi governativi, piuttosto che di un seggio parlamentare. Ed anche lo stesso Alberto Mario e coloro che erano restati fedeli alle consegne di un tempo, li scorgeva inutili relitti del loro presente. Inedita anche la missione segreta che Mečnikov aveva il compito di portare a termine: un piroscampo doveva issare bandiera polacca nel mediterraneo per il proprio riconoscimento di nazione libera. Missione che si rivelerà poco segreta in quanto al suo arrivo a Caprera Garibaldi era informato di tutto e molto scetticamente consigliò il russo di fidarsi soltanto del livornese Sgarallino.

Un libro ricco di notizie inedite, utile non soltanto poiché illustra l'opera di una parte minoritaria sconosciuta di stranieri al servizio della libertà, i russi, i quali furono presenti a decine fra i volontari garibaldini, ma ci fa comprendere il Risorgimento italiano da un angolo di visuale inedito, oserei dire più obiettivo. Inoltre la cronaca, i diari, hanno la funzione importante di far calare lo storico ricercatore nell'ambiente, nell'*humus* del tempo, fonte viva di conoscenza per lo studioso. Un plauso quindi al traduttore e scopritore di queste novità che da anni lavora per un contributo originale e nuovo alla storia del nostro Risorgimento.

Guglielmo Adilardi



La C.R.I. dal Risorgimento alla vigilia della Grande Guerra, a cura di R.R. Jasinski, Firenze, Edizioni Tassinari, 2015, pp. 272, Euro 15

Questo appassionante volume rappresenta la raccolta degli atti di un Convegno di aggiornamento nazionale di storia della Croce Rossa Italiana, organizzato dal Comitato Locale di Firenze il 31 gennaio-1 febbraio 2015, e fa parte di una serie di iniziative volte a promuovere lo studio e la conoscenza della storia della CRI a tutti i livelli. I singoli contributi, provenienti da studiosi con curricula eterogenei, analizzano diversi aspetti della Croce Rossa.

Il periodo preso in esame, il cinquantennio che va dalla III guerra di indipendenza (1866) alla prima guerra mondiale, è anche l'epoca in cui si caratterizza la struttura di questa organizzazione. Gli esordi furono infatti quelli di un'associazione spontanea legata alle intuizioni rivoluzionarie di Henry Dunant e alle iniziative del Comitato centrale della Croce Rossa di Ginevra. Tutto partì da un libretto di 115 pagine, nel quale Henry Dunant scrisse quello che vide e visse in prima persona a Castiglione delle Stiviere nel giugno 1859: il caos dei soccorsi ai feriti delle battaglie di San Martino e Solferino.

L'attività iniziale della CRI è stata rivolta in modo quasi esclusivo alle situazioni belliche. Soltanto col passare degli anni si sviluppò una legislazione che trasformò la CRI in una macchina più strutturata e operativa, capace di intervenire anche su scenari interni. La seconda metà dell'Ottocento vide infatti il crescente

protagonismo delle donne sul piano sociale e sanitario, basti pensare al lavoro di Florence Nightingale e Clara Burton, fino allo scoppio della Grande Guerra che sancì definitivamente l'affrancamento della figura femminile in molti ruoli all'interno della società, e tra questi le infermiere volontarie della Croce Rossa di ogni singola nazione.

Al 1899 risale il *Manuale del Portafertiti* del tenente medico Vanceslao Frascchetti: mai prima di allora era stata realizzata una sintesi così efficace da colmare una lacuna in uno dei settori chiave della vita militare. Dedicato anche al servizio sanitario in guerra della CRI, si componeva di numerose sezioni tra le quali il riconoscimento sui campi di guerra del personale, la descrizione dei portafertiti, dell'equipaggiamento, del materiale sanitario, brevi nozioni di anatomia e fisiologia sino alla trattazione delle ferite e al trasporto. Il primo comitato italiano di CRI fu quello di Milano, che vide come fondatore Cesare Castiglioni, il quale come medico, aveva partecipato attivamente alla cura dei feriti della battaglia di Solferino ricoverati negli ospedali di Milano e fu tra i protagonisti della Conferenza diplomatica preparatoria di Ginevra dell'ottobre 1863. Stesso cognome ma nessun rapporto di parentela ebbe Pietro Castiglioni, anch'egli tra i primi protagonisti del Comitato italiano insieme allo stesso Cesare e a Guido Corsini, fondatore del comitato fiorentino della CRI.

Dopo lo scoppio della Grande Guerra si iniziò a pensare a un organismo sopranazionale che potesse mobilitarsi nell'emergenza sanitaria, attraverso il rafforzamento delle mutue relazioni sulla base del diritto internazionale. Questo venne individuato nel 1928 con la creazione della Lega delle Società di Croce Rossa.

In primo piano nel volume vengono inoltre analizzate la disciplina della guerra in rapporto alle norme del diritto internazionale nei primi anni del '900, il parallelo tra la CRI e l'American Red Cross, alcune note di vicinanza e similitudine tra Croce Rossa e Massoneria. Importanti anche i contributi per quanto riguarda la storia dell'organizzazione della macchina dei soccorsi, la formazione e la preparazione del personale infermieristico militare, la storia dei trasporti sanitari, dalle barelle ai treni ospedale, fino alle modalità di

trasporto dei feriti in emergenza, fino all'organizzazione di città ospedaliere. Non potevano inoltre mancare dei contributi circa il ruolo delle donne alle origini della CRI, dalle prime Unioni delle Dame fino allo sviluppo del Corpo delle Infermiere Volontarie. Lo scontro con la realtà del fronte fu durissimo ma le crocerossine seppero farsi onore fornendo sempre assistenza sanitaria e affrontando con grande sacrificio la crudeltà di una tragedia bellica dalle proporzioni enormi. Un conflitto dove, alla luce dei dati analizzati, si evidenzia che la CRI non si trovò impreparata: il suo livello di preparazione era più che soddisfacente e venne perciò coinvolta fin da subito nel complesso della mobilitazione generale. Il costante aggiornamento, la formazione, l'impegno degli uomini e delle donne che ne fecero parte, tutto questo permise all'organizzazione di affrontare l'esperienza travolgente della prima guerra mondiale, a fronte della quale la CRI fu all'altezza delle aspettative.

Il volume, di grande chiarezza, vuole perciò approfondire il tema fondamentale della storia della più importante organizzazione a livello mondiale fondata sull'opera del volontariato.

Alessio Pizziconi



Alfonso LORELLI, Roberto Mirabelli. Lotte elettorali e pensiero politico di un grande repubblicano storico, Edizioni Erranti, Cosenza, 2016, pp. 256, Euro 16

L'oblio della Storia è caduto piuttosto ingiustamente sull'avvocato

Roberto Mirabelli (Amantea 1854 - Napoli 1930) teorico del repubblicanesimo postunitario dalla levatura accostabile a quella dei Giovanni Bovio, Luigi De Andreis, Arcangelo Ghisleri, Umberto Serpieri, Napoleone Colajanni, Giuseppe Gaudenzi, Matteo Renato Imbriani, Salvatore Barzilai, Ubaldo Comandini e forse pochi altri; di sicuro uno degli uomini che ha lottato con più intelligenza per costruire le fondamenta della nostra democrazia.

L'approfondita ricerca condotta dal prof. Lorelli recupera dunque la memoria di questo fervido mazziniano formatosi a Napoli, dove trascorse la maggior parte della vita, giornalista militante e diverse volte parlamentare, avverso al clientelismo che riteneva la piaga dell'Italia.

A chi scrive non sembra indispensabile procedere nella lettura seguendo disciplinatamente l'indice del volume poiché le linee direttrici del pensiero politico, come le battaglie elettorali sostenute dal Mirabelli prima in Calabria poi nella "rossa" Romagna, sono state affrontate in capitoli distinti e compiuti ...dopo l'Introduzione rimane solo da scegliere con quali cominciare!

I temi più accattivanti riguardano l'impegno per il riscatto del Mezzogiorno, l'ispirazione mazziniana, le battaglie irredentistiche poi sfociate nell'interventismo democratico dinanzi alla Grande Guerra, ma sono da leggere anche le pagine sulla difesa della proprietà privata, sulla libertà di associazione e di stampa, sulla laicità dello Stato e della scuola pubblica ed infine quelle sul pensiero di Mirabelli in materia elettorale, suffragio universale e voto alle donne. Questioni allora di avanguardia ma che mantengono interesse anche per l'attualità.

Renato Sassaroli

Bersaglieri Ieri e Oggi, a cura di U. Stefani, La Grafica Pisana-Bientina, 2016, pp. 126, Euro 15,00

Un libro ancora fresco di stampa realizzato dall'Associazione Nazionale Bersaglieri di Lucca e dal suo presidente, Umberto Stefani, intende celebrare degnamente il 180° anniversario della costituzione del Corpo dei Fanti piumati.

Non solo una nuova specialità mi-

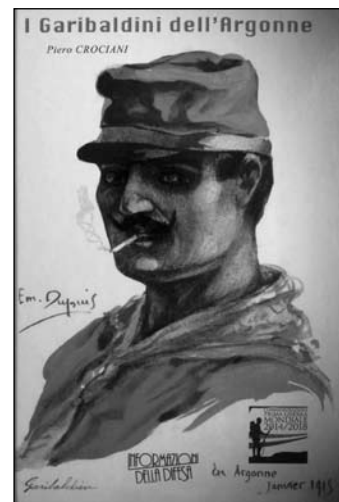
litare, i Bersaglieri, non solo un nuovo modo di intendere e praticare la vicenda bellica, ma la proposta di un nuovo tipo di uomo e d'italiano. Non più subalterno, ma protagonista; non più ignaro della propria storia, ma di essa pienamente consapevole e orgoglioso; non più incerto, incredulo, scettico, ma fiducioso, sereno e tranquillo nei propri mezzi e del proprio avvenire.

Nelle pagine corredate di numerose fotografie a colori di *Bersaglieri Ieri e Oggi*, la Storia grande si intreccia con decine, centinaia di storie minori, ma altrettanto importanti e significative: quelle dei Fanti piumati di Lucca e della sua provincia che, da prima ancora che l'Italia fosse unita sino ai nostri giorni, hanno sempre saputo fornire esempi virtuosi di coraggio, spirito di sacrificio, disposizione al servizio in favore degli altri, piena dedizione alla Patria. Dalla nascita dei Bersaglieri alle prime prove sui campi di battaglia (Goito; la Repubblica Romana); dalla spedizione di Crimea a Porta Pia, attraversando anche le zone d'ombra di un processo d'unificazione nazionale faticoso e contraddittorio (Aspromonte; il brigantaggio), sino alla Grande Guerra, l'epopea dei Fanti piumati è raccontata utilizzando le categorie della Storia con la S maiuscola: battaglie decisive per le sorti del nostro Risorgimento; illustri protagonisti; imprese ormai entrate nel canone della storia patria e nella memoria di ogni italiano.

La narrazione del secondo conflitto mondiale è, invece, affidato al ricordo e alla voce dei bersaglieri lucchesi - della città o della provincia - che, con maggiori o minori responsabilità, si sono battuti sempre con abilità, coraggio e attaccamento alla divisa e alla Patria, nei Balcani in Africa, in Russia... Il bersagliere ciclista Ernesto Piria; il caporale Ernesto Nildi, prima fante piumato assaltatore controcarro, poi inquadrato nel Corpo Italiano di Liberazione; il bersagliere motociclista Alfredo Marcheschi; il bersagliere e partigiano Alvi Frizza; la Fiamma cremisi Sergio Del Bucchia, deportato in Germania dopo l'8 settembre e testimone del terribile bombardamento di Dresda; Giuliano Lencioni che, senza mai cedere, soffrì gli orrori della ritirata in Russia; l'indimenticabile Mario Romagnoli "Bufera" e altri ancora, ci narrano, in maniera semplice, di-

retta, disadorna e per questo ancora più incisiva, una guerra difficile, condotta spesso in condizioni d'inferiorità di mezzi e risorse militari, mai deficitaria, però, per ardimento e spirito di sacrificio.

Luciano Luciani



Piero CROCIANI, I Garibaldini dell'Argonne, Francia 1914-1918, Informazioni della Difesa, Roma, Arti Grafiche Picene, 2015, pp. 111, Euro 12

Sin dalle prime convulse giornate dell'agosto 1914, mentre le nazioni europee si scambiavano le dichiarazioni di guerra e il Regno d'Italia rimaneva neutrale, c'erano già alcuni nostri connazionali che, imbracciate le armi si battevano contro gli Imperi Centrali. Si trattava di giovani italiani-dalle origini più disparate che nella tradizione del volontariato risorgimentale, si erano già battuti per le nazionalità oppresse in Grecia e Albania, e ora decidevano nuovamente di arruolarsi. Fu così che un simbolico manipolo di volontari italiani aderì alle fila dell'esercito serbo contro l'Austria mentre un ingente numero -oltre settemila - decisero di unirsi alla Francia nella lotta contro i tedeschi in avanzata sul fronte occidentale.

Nel quadro delle commemorazioni del centenario della Prima Guerra Mondiale, questo volume rappresenta l'attento e scrupoloso lavoro di ricerca di Guido Crociani che, attraverso lo studio e la grande padronanza della materia in esame, ha saputo ricostruire con dovizia di particolari, le vicende dei Garibaldini dell'Argonne. Non era la prima volta che le Camicie Rosse si trovavano

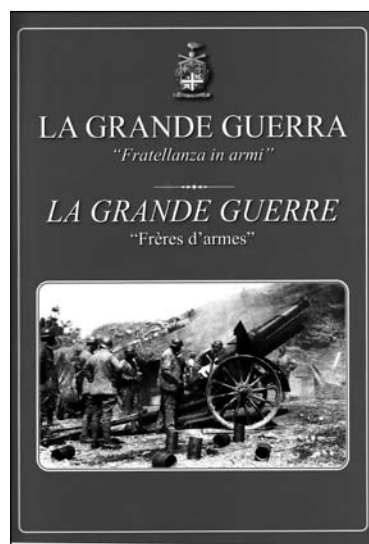
a combattere sul suolo francese: l'Eroe dei due mondi infatti nel 1870 al comando dell'Armée des Vosges era sceso in campo contro i Prussiani a fianco della Repubblica Francese tenendo testa alle formazioni avversarie: occorre ricordare che la sola bandiera nemica catturata in quella campagna fu quella strappata al 62° Reggimento Fanteria di Pomerania dal reparto comandato dal secondogenito dell'eroe, Ricciotti. Il 3 agosto 1914 con la dichiarazione di guerra alla Germania, cominciò la mobilitazione dell'esercito francese: i volontari vennero arruolati nella Legione straniera: a conflitto terminato il numero dei volontari italiani fu di 7.125, con 608 morti.

In questo volume, Crociani ricostruisce nel dettaglio la loro storia: a partire dalla mobilitazione, fino al tipo di addestramento, dalla vita quotidiana all'equipaggiamento, per concentrarsi poi sulle azioni al fronte. Nella seconda parte del lavoro, vengono analizzate le azioni dei garibaldini nell'esercito italiano. Avendo il consiglio dei Ministri dichiarato di non volere la costituzione di corpi volontari né autonomi né inquadrati nel regio esercito, venne loro consentito di arruolarsi e furono assegnati al 51° Reggimento fanteria andando poi ad operare sulla Marmolada, sul fronte del Piave, nella zona dell'Asolone. Nel 1918 troviamo ancora i garibaldini a combattere in Francia: in concomitanza con l'inizio dell'ultima serie di offensive tedesche sul fronte francese venne deciso l'invio oltralpe di un corpo d'Armata italiana. Il II Corpo di Armata fu quello prescelto e comprendeva la brigata "Alpi" al comando di Peppino Garibaldi. La brigata entrò in linea a maggio quando i tedeschi si erano spinti di nuovo fino a 70 km da Parigi e si distinse per il contenimento dell'avanzata dei tank tedeschi, seppur con perdite fortissime. La "Alpi" forzava le posizioni nemiche sul fiume Aisne, e all'entrata in vigore dell'armistizio sul fronte francese, le truppe italiane liberavano Rocroi. Gli ultimi italiani caduti sul campo nella Grande Guerra erano morti così in terra di Francia, come i primi, i volontari garibaldini del '14.

L'autore ha inteso chiudere il suo lavoro con un paragrafo dedicato alla singolare vicenda dell'ultimo superstite francese della Grande Guerra: Lazzaro (o Lazare) Ponticelli, italiano di origini e francese d'adozione.

Da volontario nella Legione garibaldina, nel 1914 egli aveva servito la Francia proprio nel 4° reggimento di Marcia del 1° Reggimento della Legione straniera, prima di militare nel 3° Reggimento Alpini quando fu chiamato alle armi in Italia nel 1915 per combattere contro gli austriaci nel Trentino. Lui, che arrivato a nove anni in Francia dall'Italia senza saper leggere né scrivere era diventato un imprenditore di successo e accettò solo assai tardi i funerali di stato che il governo di Parigi intendeva accordargli quale ultimo superstite francese della Grande Guerra. Ma soltanto a condizione che con l'occasione venissero ricordati ed onorati tutti gli altri caduti francesi di quel Primo conflitto mondiale.

Alessio Pizziconi



La Grande Guerra "Fratellanza in armi" - La Grande Guerre - "Frères d'Armes" a cura del Gen. D. Sergio Fiorentino, A.N.Art. I., Stilgrafica Roma, 2017, pp. 95, s.i.p.

L'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia (A.N.Art.I.), nel quadro delle numerose iniziative intese a ricordare gli eventi bellici verificatisi negli anni 1914-18 in Europa ed in particolare sul fronte italiano e su quello francese ed alla luce del protocollo di Intesa firmato con la Fédération Nationale de l'Artillerie (FNA) francese, ha preparato un volume finalizzato a richiamare gli eventi che coinvolsero i combattenti italiani sul suolo francese e le truppe francesi su quello italiano.

In questo contesto, l'opera prende in considerazione le attività belliche

condotte in Francia dai volontari garibaldini, dai lavoratori italiani e successivamente dal II Corpo d'Armata italiano.

L'azione svolta dai volontari garibaldini è sinteticamente ricostruita nelle sue varie fasi: dalla formazione della Legione, inserita nel 1° Reggimento della Legione straniera al suo primo impiego sull'Argonne, ai combattimenti nell'area di Bolante, all'azione sulle posizioni di Ravin des Meurissons, ecc.

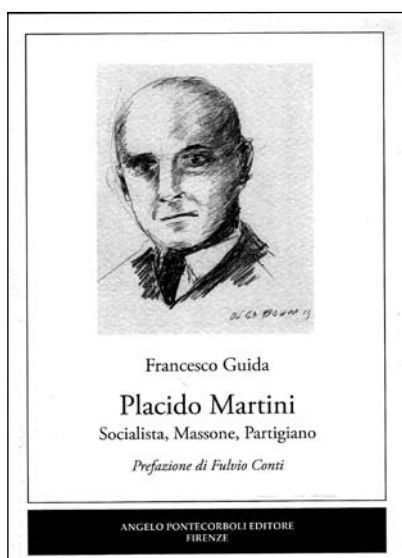
L'opera descrive ampiamente la preziosa anche se oscura attività svolta dalle truppe ausiliarie in Francia (TAIF) e quella del II Corpo Italiano, comandato dal Gen. C.A. Alberico Albricci, che fu trasferito sul fronte francese nella primavera del 1918 e nei mesi di giugno-luglio risultò determinante per bloccare l'avanzata di truppe tedesche lungo la vallata del fiume Ardre, che puntava all'isolamento ed alla caduta di Reims. Il suo impegno continuò, poi, fino all'armistizio dell'11 novembre.

Per le truppe francesi sul suolo italiano, sono descritte le trattative che portarono gli alleati alla decisione di inviare in Italia la 10^a Armata francese ed il XIV Corpo d'Armata inglese, le azioni militari da esse svolte, dapprima nella zona del Monte Tomba e sul Montello e, nella primavera-estate del 1918, sull'Altopiano di Asiago.

Considerato lo scopo di questo lavoro, particolare attenzione è dedicata anche al ruolo svolto dall'Artiglieria sui due fronti, con ampie citazioni sullo "spirito artiglieresco" che pervadeva i combattenti.

L'opera è arricchita da numerosi riferimenti fotografici (tra cui foto dei fratelli Garibaldi, il monumento di La Chalade, il cimitero di Bligny ed il sacrario di Pederobba (TV), carte topografiche dei settori dove le truppe italiane e francesi operarono, rispettivamente in Francia ed in Italia, ecc.) e da una ricca bibliografia. In appendice è riportato un elenco degli artiglieri francesi che hanno ricevuto decorazioni al Valor Militare dal governo italiano.

Per una immediata accessibilità da parte dei nostri colleghi Artiglieri della FNA, l'opera è stampata nelle due lingue, italiana e francese. Il volume può essere richiesto alla Sede A.N.Art.I. - Via Aureliana 25 - 00187 Roma e sarà spedito ai richiedenti previo versamento di un contributo di Euro 17,50.



Francesco Guida, *Placido Martini. Socialista, Massone, Partigiano*, Prefazione di Fulvio Conti, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, 2016, Euro 18,50

La biografia di Placido Martini (1879 – 1944) ci fa rivivere un periodo storico e politico, che va dal pre-fascismo al post-fascismo, dei più complessi per la formazione della Repubblica italiana. Inoltre, considerata l'appartenenza del martire delle Fosse Ardeatine, oltre che al socialismo riformista, alla massoneria del Grande Oriente d'Italia, viene redatto un quadro puntuale e documentatissimo di ciò che era alla fine dell'Ottocento inizio del Novecento la vita politica dell'epoca connessa con la massoneria italiana, la quale, a differenza delle spinte ideologiche dei partiti che avevano combattuto il fascismo e che faranno presto nel ricompattarsi e trovare le loro radici nel dopoguerra, non riuscirà a ritrovare se stessa e la propria spinta vitale che era stata il cemento politico post risorgimentale atto a costruire, insieme ai liberali, ai repubblicani e socialisti riformisti, la spina dorsale dell'Italia fino al periodo giolittiano.

La vita di Placido Martini fu avventurosa ad iniziare dalla sua adesione giovanissima alla legione garibaldina a Domokòs in Grecia per la liberazione di questa dall'Impero Ottomano, sotto il comando di Ricciotti Garibaldi. Fu la prima occasione d'incontro con Fratelli quali Ettore Ferrari, uno degli organizzatori della spedizione, Amilcare Cipriani, Giuseppe Evangelisti, Antonio Fratti... Nel 1904 sarà iniziato alla loggia

“Roma” nella Capitale con già alle spalle l'impegno politico, quale sindaco del suo paese di nascita, Monte Compatri, un Comune dei Castelli Romani. La sua formazione politica era quella di socialista riformista, ma come scrive l'Autore nella introduzione: “Martini fu socialista e fu massone, ma né il socialismo né la massoneria riuscirono mai ad ingabbiarlo in un sistema chiuso, fatto di liturgie e gerarchie...”. Sicché si scontrerà presto con gli ortodossi del suo partito dimostrando di essere sempre stato uno spirito libero. Una testa pensante e pur intransigente su dati valoriali suoi propri, sempre teso a trovare però il punto di contatto, di mediazione fra opposti fronti. Mai domo, al confino di Ponza, ove con il Gran Maestro Torrigiani e altri Fratelli lì confinati aveva costituito la loggia “Carlo Pisacane”, e successivamente trasferito al confino a L'Aquila fino al 1943, continuò l'opposizione al regime fino al suo ritorno a Roma, sempre sorvegliato speciale del fascismo. Nella capitale cercò subito di ricostruire una forza politica partigiana e unitaria per abbattere le ultime vestigia del fascismo e liberare l'Italia dai tedeschi. Dopo l'8 settembre Mauro Magri, altro Fratello confinato dal fascismo per ben 17 anni, rientrò clandestinamente a Roma con l'intenzione di impegnarsi nel nascente movimento di Resistenza, raggiunto presto dalla moglie Rita, organizzò assieme ai vecchi compagni di confino quali Placido Martini e Silvio Campanile, tutti e tre uccisi dai tedeschi alle Fosse Ardeatine, e a molti altri il Fronte Unione Nazionale, che pubblicava un giornale clandestino con lo stesso nome e organizzava delle formazioni costituite da militari sbandati e da cittadini. Martini divenne il capo politico del movimento mentre Magri ne fu il capo militare, incaricato anche di mantenere i contatti con le altre organizzazioni della Resistenza romana. Contemporaneamente Martini risvegliò l'assonnata massoneria anche ricorrendo ai Fratelli ferani, i quali lo vollero riconoscere, valutandone il valore ed il coraggio, loro Fratello, senza che abbia mai abiurato al GOI, come l'Autore mette bene in luce con documenti inoppugnabili.

Tanto valore, tanto coraggio lo portarono dopo la tortura di via Tasso in Roma, nella quale nulla svelò,

insieme a diciannove massoni, ad ebrei e gentili a finire la vita alle Fosse Ardeatine il 24 marzo del 1944.

Alla fine del saggio, ben documentato, che scolpisce vividamente la figura di un eroe e martire del fascismo, l'Autore inclina al pessimismo politico odierno e parimenti massonico, l'uno e l'altro non essendo più punti di riferimento valoriali, mancando uomini quali Placido Martini.

Guglielmo Adilardi



Renato TRAQUANDI, *Mario Angeloni. Profilo biografico, documenti, testimonianze*, con postfazione di Valdo Spini, Perugia, Volumnia editrice, 2016, pp. 150, Euro 12

Presentata nell'ambito delle celebrazioni per gli 80 anni della morte di Mario Angeloni (Perugia 1896 – Huesca 1936), la biografia di questo esponente di spicco dell'antifascismo italiano costituisce un mosaico di notizie, documenti, testimonianze utili a chiunque voglia approfondire la conoscenza del personaggio e dei fatti storici che lo hanno reso un moderno eroe italiano di respiro europeo.

Di formazione mazziniana e di famiglia repubblicana, Angeloni fu interventista alla vigilia della Grande Guerra, combatté valorosamente meritandosi la medaglia d'argento al V.M. per aver affrontato con coraggio e abnegazione il ripiegamento dopo Caporetto. Per l'opposizione al fascismo fu arrestato ed inviato al confino; dopodiché emigrò in Francia dove frequentò i fratelli Rosselli e divenne segretario del Partito Repubblicano in esilio. Con Carlo Rosselli e

Randolfo Pacciardi prese parte alla guerra civile spagnola al comando della prima colonna di volontari italiani accorsi in difesa della repubblica. Fu ferito mortalmente il 28 agosto 1936 durante un attacco con bombe a mano nella battaglia del Monte Pelato in Aragona.

Il libro di Renato Traquandi, già autore della biografia di Randolfo Pacciardi e nostro consocio di Arezzo, è stato voluto dalla Società Generale di Mutuo Soccorso di Perugia e dal Comitato per le onoranze ad Angeloni per ricordare adeguatamente nella città natale e a livello nazionale questo antifascista europeo, di fede mazziniana e spirito garibaldino, morto giovane dopo un'esistenza intensa. Va all'Autore il merito di aver ricostruito i tanti aspetti della vita di Angeloni, a partire dalla dimensione familiare e cittadina, alla militanza nelle file dell'interventismo democratico, all'impegno in politica, all'espatrio, sino alla volontaria partecipazione alla guerra di Spagna, il tutto argomentato sulla scorta di documenti e testimonianze. Tra queste si segnalano le commemorazioni di Calosso, Pacciardi e Spallicci, mentre in chiusura spicca la prolusione di Valdo Spini alla giornata in ricordo di Angeloni, il 24 giugno dello scorso anno, in Sala dei Notari del Palazzo perugino dei Priori.

L'opera di Traquandi è dunque doppiamente meritoria: aver concorso a valorizzare le idee e le caratteristiche di Angeloni - coerenza, patriottismo, coraggio, esempio di sacrificio personale - ed aver contribuito a far conoscere la guerra di Spagna, la prima prova vera sul campo dell'antifascismo italiano tra le due guerre. (s.g.)



Giancarlo MICHELI, *Romanzo per la mano sinistra*, Manni, Lecce, 2017, pp. 635, Euro 35

Romanzo per la mano sinistra dello scrittore viareggino Giancarlo Micheli è un libro importante e impegnativo e non solo per la sua mole di oltre seicento pagine. Piuttosto perché è un'opera che presenta al suo interno l'assunto ambizioso di raccontare il "secolo breve" europeo attraverso le vicissitudini di una coppia di ebrei: lo psichiatra Stefan Bauer e la storica dell'arte Adele Ascarelli. Un terzo protagonista, che fa dapprima timidamente capolino tra le pagine, per poi acquistare via via un ruolo centrale nel romanzo è il loro figlioletto Bruno, che, attraverso mille avventure, si salverà dalla guerra e dalla 'soluzione finale' che investe come un cataclisma milioni di suoi correligionari.

Tramite una coinvolgente sequela di fughe e sconvolgimenti, ma anche di sotterfugi e strategie della sopravvivenza, dissimulazioni oneste e meno oneste, i due giovani riescono per lungo tempo a sottrarre se stessi e soprattutto il figlio alle persecuzioni. Attraverso i loro occhi viene raccontato un secolo intero, dal momento che, in qualità di aiutanti o oppositori dei nostri tre eroi, compaiono un'infinità di personaggi rappresentanti la 'nomenclatura' del Novecento, esponenti dell'alta cultura italiana e tedesca, ma non solo.

Tanto per chiarire meglio l'impegno e la qualità del lavoro di Micheli, egli ridà voce e vissuto ai vertici del fascismo e del nazismo, ai membri illustri della scuola psicoanalitica di Freud, al gruppo dei dirigenti del PCI, con i quali Stefan entra prima in contatto e quindi in attrito (ci sono Mario Alicata, Luchino Visconti). E non è finita qua, perché il lettore attento troverà altre figure di intellettuali italiani, ognuno con un suo ruolo, positivo e negativo: De Chirico, Papini, l'antisemita Giovanni Preziosi e altri ancora che favoriscono o confondono i percorsi degli eroi. Micheli miscela tutti questi caratteri e le relative vicende in maniera originale, tra documento e invenzione narrativa, nell'intento, largamente riuscito, di fornire ai lettori la consapevolezza delle proprie origini storiche senza le quali è impossibile avviare un qualsivoglia progetto di liberazione non effimero e condiviso.

La salvezza della coppia dei protagonisti, dopo la promulgazione delle leggi razziali, è affidata ora alla buona sorte, ora alla protezione dei potenti, oltre che alla loro stessa intraprendenza e alle loro capacità mimetiche.

Fino a quando essi si perderanno, per ritrovarsi e, infine, venir separati per sempre lungo le ferrovie, le stazioni, le città e le piazze d'Italia e d'Europa... Se Adele subirà la sorte comune ai tanti che entreranno per non più tornare nei campi di sterminio, su Stefan incomberà, invece, un destino beffardo: in rotta con un Partito comunista intriso di stalinismo, rigido e accentrato, lui, che è soprattutto un libertario, dopo una partecipazione attiva alla Resistenza finirà in un campo di detenzione, alle porte di Roma, a Cinecittà. Qui una sorta di derisorio contrappasso lo costringerà a redigere, sotto dettatura, le memorie del 'principe nero', Junio Valerio Borghese, il capo della X Mas. Toccherà a Bruno, il figlio, negli anni settanta del secolo scorso, attraversare e partecipare all'ultimo fuoco rivoluzionario del Novecento. Per lo scrittore toscano, la tragedia della guerra rappresenta il capitolo più tragico di una di più generale "distruzione della ragione" di cui profittano ancora, aggiornate secondo le modalità del progresso tecnico, le forze del dominio e dell'oppressione. Contro di esse Micheli ha voluto offrirci uno strumento di lotta nella forma di un nuovo, ampio, racconto storico dalla prosa densa, intensa, drammatica, sempre all'altezza della complessità dolorosa degli eventi narrati.

Un romanzo che - come ha ben scritto lo storico della letteratura Giulio Ferroni - "attraversa una fase centrale della storia del Novecento, dalla seconda guerra mondiale alle lotte degli anni Sessanta e Settanta, con un ritmo epico, che sovrappone fiction e vicende reali, invenzione e documentazione storica, con una trama in cui la narrazione in terza persona si intreccia con quella epistolare". Un dono insperato, oggi, questo libro.

Servirsene in modi utili non solo a noi, che abitiamo il presente, ma anche alle generazioni future è la sfida, insieme alta e abrasiva ma da raccogliere senz'altro, che l'Autore lancia ai Lettori.

Luciano Luciani

CELEBRATO L'ANNIVERSARIO DELLA PARTENZA DEI MILLE

In una splendida giornata di sole anche quest'anno, la mattina del 5 maggio, la celebrazione a Quarto dell'anniversario della partenza dei Mille, organizzata dal Comune di Genova, ha goduto della presenza della nostra Presidente Nazionale, invitata a pronunciare un indirizzo di saluto, a nome dell'ANVRG.

Nel suo applauditissimo discorso Annita Garibaldi ha evocato la ricorrenza, in questo anno 2017, del centocinquantesimo anniversario della campagna dell'Agro romano, "ultimo tentativo di Garibaldi e delle sue camicie rosse di entrare a Roma con forze volontarie italiane" per dare definitivo compimento alla nascita della nuova nazione, che nella spedizione dei Mille aveva avuto il suo mitico quanto reale momento fondativo. Ma ha anche ricordato come non minore celebrazione meriti il concomitante (e, anzi, di due mesi precedente) centocinquantesimo anniversario della partecipazione di Garibaldi, nel settembre 1867, al Congresso internazionale della pace di Ginevra, di cui fu Presidente onorario, in piena coerenza con quegli ideali e quel progetto di federazione e di pace europea, nel segno della libertà, della prosperità collettiva e della democrazia che egli già al termine dell'impresa del 1860 aveva esposto ed auspicato concretamente perseguibili dal nascente Stato italiano, in un rapporto di pacifica cooperazione con le altre nazioni libere del continente, a cominciare da Francia e Inghilterra. Pertanto, ha concluso Annita, è proprio questa ricerca di libertà, per l'Italia e per la vicina nazione francese, libertà necessaria alla nascita di un'Europa nuova e solidale, a spiegare e a rendere non contraddittorie con il pacifismo già dichiarato nel celebre "Memorandum" alle potenze europee dell'ottobre 1860 e ribadito solennemente a Ginevra, sia l'iniziativa poco

dopo dolorosamente conclusasi a Mentana, sia l'ultima campagna di volontari guidata dall'Eroe dei due Mondi in soccorso della Francia repubblicana, nel 1870-71, come pure le successive imprese delle legioni garibaldine combattenti in Grecia, in Francia e in Spagna.

Un forte richiamo all'europeismo di Garibaldi ha connotato anche la brillante orazione ufficiale dell'Assessore alle Scuole e alle Politiche giovanili, prof. Pino Boero.

Da segnalare, oltre ai saluti del rappresentante del Municipio IX Levante, Nerio Farinelli e del Presidente della Federazione Provinciale dell'ANCR, Armando Sicilia, gli interventi di un gruppo di studenti della III G del Liceo Scientifico "King", che nell'ambito di un pro-

getto di alternanza scuola-lavoro svolto presso il Museo del Risorgimento di Genova, incentrato sulla figura dello scultore Eugenio Baroni, hanno illustrato al pubblico la storia del monumento e della sua inaugurazione; infine, la lettura, molto partecipata, di brani in prosa e di poesie dedicati ai Mille da parte di alunni della Scuola secondaria di I grado "Bernardo Strozzi", di Genova-Quarto.

La cerimonia, cui ha partecipato con la sua bandiera, la Sezione ANVRG di Genova-Chiavari, rappresentata dalla sua Presidente e da diversi soci, nonché il Comune di Ne, con il suo gonfalone, si è conclusa, come sempre, con l'apposizione di una corona alla lapide commemorativa di Villa Garibaldi.



Quarto dei Mille (Genova), 5 maggio 2017 – Il momento centrale della cerimonia ufficiale nel piazzale dei Mille con l'intervento della presidente ANVRG

Il "Manlio" al Museo del Risorgimento

Nel pomeriggio, nel quadro delle iniziative previste per le Giornate Garibaldine organizzate dal Museo del Risorgimento, con la collaborazione anche della nostra Sezione, si è svolto presso la sede del Museo un incontro di cui è stata relatrice protagonista Annita Garibaldi Jallet, intervistata dal giornalista di "La Repubblica" Stefano Bigazzi, appassionato cultore di storia ga-

ribaldina, sul tema: *Mare e libertà nell'ultimo romanzo di Giuseppe Garibaldi. Il "Manlio e i suoi prefatori*. Dopo il saluto di Raffaella Ponte nella sua veste di Direttrice del Museo e promotrice dell'iniziativa, Anna Maria Lazzarino Del Grosso, nella sua breve introduzione, ha evidenziato il valore straordinario di un'opera ancora sconosciuta ai più, per la sua tardiva e scarsa cir-

colazione. Vero e proprio testamento spirituale e politico dell'anziano Eroe, ormai duramente provato nel fisico, amareggiato nel morale, ma indomito nella sua progettualità patriottica e nel perseguimento dei suoi ideali di giustizia oltre che di libertà, esso offre una molteplicità di piani di lettura: alla trama propriamente romanzesca, in cui non mancano pagine letterariamente felici e una capacità di evocare con grande vividezza immagini e scenari, si accompagnano infatti una sorta di struggente memorialismo, riferito soprattutto alle indimenticabili esperienze del lungo esilio in Sud America, e l'espressione ricorrente dei pensieri e dei sogni anche più intimi dell'Autore, strettamente intrecciata alla vicenda del giovane protagonista, che ora appare come un "doppio" di Garibaldi stesso, ora come una proiezione del suo piccolo omonimo ultimogenito, per il quale auspica un radioso e glorioso futuro, certo cullandosi nell'immagine finale del Manlio romanzesco liberatore di Trento e Trieste e futuro rigeneratore di un'Italia corrotta e "pretina", con la gioia, a lui mancata, di avere sempre al suo fianco, combattente e sostenitrice, come per un tempo troppo breve fu Anita, l'amata giovane sposa creola.

Annita Garibaldi, nelle sue ampie risposte a una serie di puntuali domande di Stefano Bigazzi, naturalmente collegate al tema dell'incontro, il mare e l'esperienza marinara di Garibaldi e la sua ricerca di libertà per l'Italia e per i popoli del mondo, così presenti nel libro, ha ricordato le sue navigazioni giovanili per tutto il Mediterraneo, fondamentale apprendistato che si riverbera nel romanzo anche nella serie di particolari di tecnica della navigazione a vela che lo punteggiano, e che fece del giovane esule nizzardo approdato in Brasile il provetto comandante di imbarcazioni marittime e fluviali che come tale per prima cosa si distinse nel suo ruolo di sostenitore della rivoluzione riograndese e poi di colonnello della marina militare uruguayana, nella "Guerra grande" che lo

trasformò in Eroe.

Curatrice di una riedizione del "Manlio", estremamente opportuna, che si attende a breve, Annita ne ha ripercorso la primitiva vicenda editoriale, approdata alle due prime pubblicazioni, pressoché contemporanee, avvenute in occasione del centenario della morte di Garibaldi, di questa corposa opera, fino ad allora rimasta inedita, e conservata manoscritta, dopo la morte di Clelia, presso l'Istituto di Storia del Risorgimento di Roma: quella a cura di Anthony P. Campanella, uscita a Sarasota (USA), e quella venuta alla luce per i tipi dell'editore Guida, di Napoli, che è stata l'unica ad avere avuto una significativa circolazione in Italia. Proprio la curiosa storia riguardante

le prefazioni di quest'ultima è stata portata dalla relatrice a conoscenza del pubblico, interessato e divertito: corredata da un pregevole apparato esplicativo della curatrice Maria Grazia Miotto, studiosa di cui oggi si sono perse le tracce, malgrado un'accurata ricerca, essa era originariamente aperta da una pregevole e dotta introduzione di Marziano Guglielminetti, che Annita si propone di riprendere nella nuova prossima edizione, ma, dopo la circolazione di un certo numero di copie che la contenevano, ebbe luogo una singolare operazione editoriale: la sostituzione del testo di Guglielminetti con una breve prefazione,

evidentemente più "autorevole" per l'epoca (anche se non certo sul piano della critica letteraria), di Bettino Craxi. Fu questa la versione che ebbe all'epoca la maggiore diffusione e che si trova nella maggior parte delle non moltissime Biblioteche in cui il "Manlio" è oggi consultabile.

Non si può dunque non attendere con impazienza la pubblicazione della nuova edizione (cui la



Genova, Museo del Risorgimento, 5 maggio. Incontro sul "Manlio" di Giuseppe Garibaldi col giornalista di "La Repubblica" Stefano Bigazzi

nostra Presidente si è limitata, con la consueta concreta riservatezza, a fare un cenno velato), non solo perché essa consentirà, sebbene non siano mancati pregevoli studi al riguardo, ben noti agli addetti ai lavori, una ancora necessaria valorizzazione più "popolare" del *Manlio*, ma anche, perché no, una sorta di tardivo risarcimento morale al suo primo e illustre prefatore italiano. (A.L.D.G.)



Fabio Pietro Barbaro, presidente della sezione ANVRG di Roma mentre parla alla affollata manifestazione del 25 Aprile a Porta S. Paolo

IL 150° ANNIVERSARIO DELLA CAMPAGNA DELL'AGRO ROMANO

Il 2017, anno del 150° anniversario della Campagna dell'Agro romano per la liberazione di Roma e del 50° anniversario del riconoscimento, avvenuto nel 1967, del titolo di Banda Nazionale Garibaldina dell'ANVRG alla banda comunale di Poggio Mirteto, la più antica d'Europa come risulta da un documento del 1592, per la nostra Associazione è iniziato alla grande.

Il 22 gennaio la Banda ha inaugurato ufficialmente la serie di eventi programmati dalla Federazione regionale Lazio con due concerti. Il primo al mattino all'aperto sotto il palazzo comunale di Poggio Mirteto, dove è sistemata una targa in memoria dei volontari, tutti appartenenti alla Banda dell'epoca, che parteciparono a quella Campagna con al seguito i loro strumenti musicali e alcuni dei quali vi morirono.

La cerimonia è avvenuta alla presenza delle Autorità cittadine, aperta dalla presidente della banda signora Denise Lupi e dal presidente regionale Lazio dell'ANVRG avv. Gianfranco Paris.

Subito dopo ha avuto luogo l'assemblea regionale dell'Associazione, alla quale hanno partecipato tutti i presidenti delle Sezioni del Lazio e la presidente nazionale Annita Garibaldi Jallet, durante la quale è stato varato il programma di massima del 150° anniversario che avrà come momenti più importanti tre convegni, il primo a Rieti, città attraverso la quale Garibaldi si recò al confine tra il Regno d'Italia e lo stato Pontificio; un secondo a Montelibretti, dove i volontari guidati da Menotti conseguirono una vittoria sugli zuavi pontifici e a Monterotondo, città che fu occupata dai garibaldini prima della sconfitta di Mentana. La manifestazione conclusiva a Mentana sarà organizzata dal Comune stesso in collaborazione con la Sezione locale dell'ANVRG.

Cerimonie in ricordo saranno

inoltre organizzate a Viterbo e Bagnoregio dove operò la colonna Acerbi e a Riofreddo e Vicovaro, nella valle dell'Aniene, dove operò la colonna Pianciani.

Il secondo concerto, brillantemente diretto dal M° Claudio Gamboni, è stato poi tenuto nel pomeriggio nella sala della cultura di Poggio Mirteto, dove la presidente Annita Garibaldi Jallet, l'avv. Gianfranco Paris e lo studioso del Risorgimento Gino Martellucci, presidente f.f. della sezione di Rieti, hanno illustrato il significato ed il valore storico della Campagna dell'Agro Romano del 1867.

Nel mese di febbraio è stato poi costituito il Comitato organizzatore del convegno di Montelibretti del quale fanno parte rappresentanti dei comuni di Montelibretti, Fara Sabina, Nerola e Scandaglia che sono i comuni che videro le gesta dei volontari in quei "caldi" giorni di ottobre. Delegato dell'ANVRG per la organizzazione è il dott. Giancarlo Giulio Martini e presidente del Comitato il prof. Prisco Corvino, dirigente scolastico di Montelibretti, attraverso il quale saranno coinvolte tutte le scuole del territorio per una ricerca sugli eventi accaduti in quell'ottobre del 1867 nel territorio della Sabina, finalizzata alla realizzazione di una mostra che sarà inaugurata nel mese di ottobre del 2017 durante il convegno. (G.P.)

LA BANDA NAZIONALE GARIBALDINA

Cinquant'anni fa, in occasione della ricorrenza del centenario della Campagna dell'agro romano per la conquista di Roma del 1867, la nostra Associazione, con una delibera a firma dell'allora presidente Aldo Spallicci, conferì alla Banda comunale di Poggio Mirteto, la banda più anziana d'Europa accer-

tata con un documento del 1592, il titolo di Banda Nazionale Garibaldina dell'ANVRG.

Tale riconoscimento trae la sua origine nella partecipazione di trenta componenti della Banda di Poggio Mirteto alle battaglie di Montelibretti, Monterotondo e Mentana dell'ottobre-novembre del 1867 durante la Campagna dell'Agro romano per la liberazione di Roma.

In quell'occasione i bandisti formarono la Fanfara della "Legione Leonina" che, indossando la camicia rossa, seguì Garibaldi nelle sopra menzionate battaglie. A Mentana cadde eroicamente il musicante Gaetano Tiburzi, di 23 anni, per essersi troppo esposto, da un muretto di difesa, agli chasseur francesi. Caddero sul campo anche altri musicanti, tra cui Luigi Grassi, Luigi Leonardi e Antonio Bonanni.

Fu in quella occasione che la Banda meritò l'appellativo di Banda garibaldina. Ma solo il riconoscimento della nostra Associazione, cento anni dopo, conferì alla Banda il titolo di Banda Nazionale Garibaldina.

La Banda continuò anche dopo la battaglie risorgimentali a mantenere intatta la sua effigie di schietta italianità dando il suo contributo di sangue anche alla prima guerra mondiale. Dopo il conseguimento dell'unità nazionale era, specie nel Lazio e nell'Umbria, anche emblema di vittoria. I giovani desideravano ardentemente di farne parte ed il salone delle prove si riempiva di cimeli, trofei, epigrafi e premi assurgendo a vero museo della riscossa.

Nello scorrere del secolo la banda collezionò notevolissimi successi. Tra i concorsi vinti quelli di Monterotondo nel 1896, quello di Civitavecchia nel 1899, quello di Magliano Sabina nel 1926, quello di Rieti nel 1959. Nel 1966 fu invitata in Svizzera, a Grenchen, per celebrare il ventennale della fondazione della Repubblica Italiana ed il 130° anniversario del conferimento della cittadinanza svizzera a Giuseppe Mazzini.

Nel 1967 fu presente a San Marino alla manifestazione patriottica per l'anniversario dello "Scampo di Garibaldi" e venne ricevuta dai Ca-

pitani Reggenti e da tutto il Governo nella Sala del Palazzo riservata agli incontri con le rappresentanze straniere. Successivamente partecipò alle cerimonie per il gemellaggio con la "Banda Città del Tricolore" di Reggio Emilia. Prese poi parte alle manifestazioni patriottiche per il centenario delle battaglie di Monterotondo e Mentana.

Nei due anni successivi si esibì in varie manifestazioni garibaldine a Velletri, Rieti, Caprera e Bergamo, la città dei Mille. Nel 1970 è a Digione per ricordare con i francesi Giuseppe Garibaldi per l'unica battaglia vinta nella guerra contro i Prussiani. E' poi accolta con tutti gli onori a Parigi, dove sfilò lungo gli Campes Elisée fino all'Arco del Trionfo.

In seguito fu alle manifestazioni di Monticchiello (Siena), Bologna, Pistoia, Perugia, Roma, Catania, Taormina e infine a Firenze dove eseguì un concerto nello storico salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio. Di nuovo a Firenze in occasione dei 40 anni della Repubblica Italiana e per due volte partecipò al Festival dei due mondi di Spoleto, dove ebbe l'onore di suonare gli auguri a Giancarlo Menotti sotto il suo balcone nel 1981. Durante questo periodo la Banda fu diretta dal valentissimo M° Giacomo Di Mario, con lui stesso e tutti i componenti vestiti alla foggia garibaldina in lucente camicia rossa.

Nel 1982 partecipò a Caprera alla manifestazione conclusiva del centenario della morte di Giuseppe Garibaldi, alla presenza del Presidente della Repubblica Pertini e del sen. Spadolini, che nel 1988 visiterà la sede della Banda a Poggio Mirteto.

Dal 1983 al 1988 partecipò a varie manifestazioni commemorative a Teano, Rieti, Milano, Lione e, su invito del ministro francese Ernu, a Villeurbanne, per una manifestazione garibaldina, e ancora a Catania, Siracusa e Caltagirone. A Roma eseguì un concerto al Pincio in occasione dell'Estate Romana.

Negli anni 2000 partecipò a Calatafimi al 142° anniversario della storica battaglia, fece concerti ad Essen in Germania, a Roma nello storico palazzo sede dell'archivio

Stato e nella piazza del Campidoglio per il bicentenario della nascita di Garibaldi e per la ricorrenza della presa di Porta Pia. Ancora a Montevarchi ed a Tivoli per il bicentenario di Garibaldi.

Negli ultimi anni la Banda ha subito una profonda trasformazione mettendo in campo un lavoro di profondo rinnovamento del complesso dei musicisti. Questo processo, dopo il necessario rodaggio, ha condotto alla messa in campo di un nutrito gruppo di musicisti di notevole livello artistico, composto da giovani allievi di Accademie musicali, di professionisti che suonano in affermate orchestre, amalgamati con i più esperti veterani rimasti ancora sulla breccia. Così oggi sotto la guida organizzativa della presidente Denise Lupi, erede di quel Lupi che fu presidente nel periodo d'oro della fine del secolo scorso, la direzione artistica del M° Andrea Di Mario, erede dello storico M° Giacomo, e del nuovo M° Claudio Gamberoni, si sta affermando anche come complesso capace di cimentarsi, oltre che nella tradizionale musica per banda, anche in pezzi di classica, operistica e jazz, al livello di orchestra di fiati.

Nel 2014 ha partecipato con un concerto al teatro Flavio Vespasiano di Rieti per la celebrazione del 70° anniversario della liberazione della città avvenuta il 13/6/1944, organizzato dalla sezione "Lando Mannucci" di Rieti dell'ANVRG e con un altro concerto nel 2015 per la manifestazione indetta per il ritorno del più antico tricolore d'Italia in Sabina, organizzata dalla Prefettura di Rieti.

Un appuntamento annuale è quello che vede protagoniste "6 bande in concerto" in onore del Maestro Giacomo Di Mario, che si svolge a Poggio Mirteto nel quadro della Settimana Musicale Mirtense, organizzata dall'Associazione Amici del Museo.

Inoltre da tre anni la Banda, in collaborazione con il comune di Poggio Mirteto, indice un concorso internazionale di composizione e trascrizione per Banda, intitolato al M° Giacomo Di Mario. L'iniziativa è stata istituita al fine di contribuire alla divulgazione della più

ampia letteratura musicale, stimolando l'incremento del repertorio di opere rispondenti alle esigenze e alle occasioni nelle quali ogni banda è chiamata ad esprimersi. Nel 2016 il concorso aveva per oggetto la Trascrizione dai "Tois Morceaux en forme de poire" di Erik Satie per pianoforte a quattro mani, da adattare ad organico di Banda, nel dettaglio Lentement-Enlève-Brutal, ed è stato vinto dal musicista di Cerveteri Claudio Scozzafava. L'opera è stata eseguita dalla Banda Nazionale Garibaldina diretta dal M° Claudio Gamberoni il 30 ottobre 2016 in occasione della premiazione.

A tutti i componenti della Banda Nazionale Garibaldina dell'ANVRG, alla presidente Denise Lupi, al direttore artistico Andrea Di Mario e al M° Claudio Gamberoni vada il grato pensiero della rivista *Camicia Rossa* che è lieta di registrare la floridezza ed il dinamismo dell'intero complesso. (Gianfranco Paris - Presidente della Federazione Regionale Lazio)

BOLZANO

Venerdì 13 gennaio, presso la sede sociale del sodalizio, si sono riuniti i soci della Sezione AnvrG presieduta da Sergio Paolo Sciullo della Rocca per l'assemblea annuale. Dopo la relazione finanziaria tenuta dal segretario Gabriele Di Lorenzo che ha visto chiuso in attivo il bilancio dell'anno sociale 2016, è seguita la relazione morale del presidente nel corso della quale, ha ringraziato i soci Leasi, Bada, Stefani, Civetta e Ragazzoni per l'attività culturale svolta a sostegno di una maggiore conoscenza dello spirito del sodalizio, mentre pubblico elogio è stato rivolto a Ari Salomao Thomaz per la presenza al ventennale di fondazione dell'Associazione Anita Garibaldi a Porto Alegre insieme a Maria Cristina Liberatore Prando nello stato del Rio Grande do Sul in Brasile. L'assemblea è terminata con l'inno di Garibaldi e il pensiero comune di difendere sempre gli ideali di libertà per tutti i popoli.

In data 10 febbraio la Sezione,

nel quadro delle attività culturali, ha organizzato una conferenza con proiezione di filmati insieme all'Accademia Culturale Internazionale di San Venceslao, presso il Circolo Militare dell'Esercito di Bolzano sul tema "Soldati blu" nella Missione militare italiana "Albatros" in Mozambico. Relatore il Colonnello pilota Gianfranco Magi già comandante del Gruppo di volo "Italale", che davanti a una sala gremita ha presentato i filmati personali dell'epoca e illustrato le finalità della missione che ebbe inizio a seguito degli accordi di pace, siglati a Roma il 4 ottobre 1992 tra il Governo del Mozambico e la Resistenza Nazionale Mozambicana, che sancirono la supervisione ed il controllo dell'attuazione delle clausole del trattato affidate alle Nazioni Unite.

L'Italia contribuì alla missione "United Nations Operations in Mozambique" con un contingente di 1.030 uomini, fornito dalle Brigate alpine "Taurinense" prima, e "Julia" poi. Al termine della conferenza il presidente Sciuolo della Rocca, ha rivolto il proprio apprezzamento al Col. Magi per la sua esaustiva esposizione, ringraziando contestualmente il Col. Franco Casale direttore del Circolo Militare dell'Esercito ed i soci Leasi, Stefani e Di Lorenzo per la collaborazione organizzativa fornita a sostegno di questo importante appuntamento culturale.

Venerdì 17 marzo, presso il Palazzo Ducale di Bolzano, sede del Commissariato del Governo per la Provincia Autonoma di Bolzano, si è tenuta la cerimonia di consegna dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana all'alfiere e vicepresidente Renato Stefani.

Il riconoscimento, concesso dal Presidente della Repubblica, è stato consegnato dal Prefetto di Bolzano alla presenza del Sindaco della città, del presidente e dei soci della Sezione Anvrg intervenuti con i rispettivi familiari, unitamente alle rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'arma locali. Al termine è seguito un vin d'honneur. (A. Rennes)

LA MADDALENA

RICORDATO EUGENIO CALLAI

La Sezione ANVRG di La Maddalena, col fondamentale apporto dell'Amministrazione comunale maddalenina, ha organizzato il 17 gennaio un'iniziativa per ricordare il garibaldino Eugenio Callai.

La manifestazione celebrativa ha visto inizialmente una breve cerimonia presso il Civico Cimitero, alla presenza della delegata alla Cultura Roberta De Marzo e del delegato alle Manutenzioni del Comune Alberto Mureddu, della presidente ANVRG Annita Garibaldi Jallet e della locale Sezione con Antonello Tedde, Luciano Galassi e Ennio Contini. Lì si è proceduto all'inaugurazione del monumentino con la ripristinata targa ed epigrafe commemorativa di Callai nonché alla traslazione dei resti mortali del garibaldino.

Quindi, a seguire, l'ANVRG ha organizzato con l'Associazione "Amici della Biblioteca" un incontro, nella Sala della Biblioteca Comunale, con gli interventi di Annita Garibaldi Jallet sulle vicende della III Guerra d'Indipendenza per l'Unità d'Italia del 1866, e di Antonello Tedde sulle vicende biografiche e l'impegno celebrativo di Callai, volontario del 1866, svoltosi negli anni Trenta (dal 1932 al 1939) a

Caprera e La Maddalena ove morì nel 1939 a 94 anni.

Callai svolse il ruolo di "Guardia d'onore" nelle varie celebrazioni garibaldine, che videro nel 1932 il momento più solenne ricorrendo il 50° della morte di Giuseppe Garibaldi, del cui evento la fotografia più conosciuta che vide Callai rappresentante del reducismo garibaldino, è quella dell'inaugurazione del busto di Anita, in piazza Comando. Si notano in quell'immagine ben cinque onorificenze che fregiavano la camicia rossa, con la quale Callai combatté nel luglio 1866 nella campagna del Trentino sotto il comando di Garibaldi.

Per il monumentino che da adesso in poi arricchirà il civico camposanto di La Maddalena con la memoria di un volontario patriota al seguito di Garibaldi, è doveroso ringraziare innanzitutto il custode cimiteriale GianLuca Nieddu e collega Davide Impagliazzo per il loro fondamentale apporto e passione con la quale hanno sin dall'inizio curato e coordinato tutta l'iniziativa, quindi per l'epigrafe il grafico Antonello Salaris, per l'urna ove sono racchiusi i resti mortali del garibaldino il marmista Giancarlo Cucca che l'ha donata e messa in opera, infine il Comune di La Maddalena che ha permesso la realizzazione dell'opera completando la stessa con un bel prato ed il contorno di ciclamini, naturalmente rossi. (A. Tedde)



La Maddalena per Eugenio Callai. Da sinistra: Alberto Mureddu, Roberta De Marzo, Annita Garibaldi, Antonello Tedde, i custodi Gianluca Nieddu e Davide Impagliazzo

FIRENZE E LA TOSCANA

L'attività della sezione di Firenze è stata caratterizzata dalla frequente partecipazione ad eventi storico-culturali, che ci hanno coinvolto anche come relatori. Questo è successo il 9 febbraio ad Arezzo, quando il socio Traquandi ha presentato il proprio libro dedicato alla vita di Mario Angeloni, alla presenza di discendenti e del presidente dell'AMI. E che è stata una piacevole scoperta anche per il pubblico fiorentino, che il 22 marzo ha potuto ascoltare dall'autore una pregevole ed appassionata presentazione al Circolo Rosselli di Firenze. Mentre l'11 febbraio, è toccato al nostro socio Renato Sassaroli portare il suo contributo di conoscenza dell'agronomo e genetista marchigiano Nazzareno Strampelli (1866-1942), noto come il "mago del grano" per aver migliorato la qualità dei frumenti, avendo dedicato tutta la vita allo studio di nuove varietà più produttive, ricordando la sua aderenza agli ideali garibaldini proprio col denominare le nuove specie con nomi legati alla storia garibaldina. La conferenza ha riscosso un caloroso successo da parte del pubblico del locale Circolo del Galuzzo.

Il 16 febbraio, nella sala del Gonfalone del Palazzo della Regione Toscana, è stato presentato il libro "La verità muta" di Francesca Lococciolo, romanzo che prende spunto dalla storia familiare dell'autrice per fornire uno spaccato di vita nel meridione italiano nella difficile fase di trapasso e di unificazione. Il 25 febbraio siamo stati coinvolti dal Comitato Fiorentino per il Risorgimento, ed abbiamo portato al Circolo degli Scopeti, la conferenza su Cristina Trivulzio di Belgioioso, che è stata "raccontata" dalla socia Rossella Fioretti.

L'11 marzo si è svolto a Pistoia il terzo convegno sulla Resistenza dei militari italiani presenti in Montenegro ed Albania, nel quale ha svolto il ruolo di moderatrice Annita Garibaldi ed ha visto la presen-

za del direttore di *Camicia Rossa* e della presidente dell'Anvrg toscana. La sera stessa, una delegazione è stata presente alla proiezione del docu-film "Sarajevo Rewind 1914-2014" curato da Eric Gobetti, un lavoro che con taglio giornalistico, mirava a condividere la sua ricerca di ciò che ancora oggi è rimasto nella percezione dei cittadini di Sarajevo, di quel critico momento storico che ha trasformato definitivamente un continente.

Il 18 marzo, volendo ricordare la giornata dell'unità d'Italia, abbiamo partecipato alla sfilata degli sbandieratori della Signoria, che in abiti garibaldini hanno fatto volare ben alto il tricolore nel cielo delle strade e piazze del centro di Firenze, dove poi si sono esibiti i danzatori ottocenteschi del gruppo "Bizzarria d'amore", al suono di valzer e mazurche in una cornice di turisti e cittadini incuriositi, che hanno applaudito e gradito l'iniziativa proposta dal Comitato Fiorentino per il Risorgimento.

Il 25 aprile ci ha visti schierati con le altre Associazioni d'Arma in piazza dell'Unità, per la consueta

cerimonia della festa della Liberazione, che si è conclusa con i tradizionali discorsi in piazza della Signoria, quest'anno relatore speciale il giornalista Aldo Cazzullo, che ha fatto una rapida esplorazione di tutte quelle figure "minori" della resistenza, senza le quali l'Italia non avrebbe potuto riconquistare la Libertà.

Il 13 maggio una nostra delegazione è stata ospite e relatrice nella cerimonia avvenuta a Porto S. Stefano (Grosseto), dov'è stato ricordato l'impegno di una famiglia, quella dei Tonissi, che da ferventi patrioti, hanno partecipato a diverse campagne garibaldine e partigiane. Per l'occasione è stato presentato il volume "il ritorno dei Mille", scritto da un discendente di questa speciale famiglia, Giorgio Bonfiglioli. Per presentare questo libro, che è la raccolta delle notizie dei reduci dei Mille che tornarono a Palermo dopo 25 anni dalla loro impresa, è stata invitata la nostra socia Rossella Fioretti, portando così la testimonianza della nostra associazione e del Comitato Fiorentino per il Risorgimento. (P. Fioretti)



Firenze, 18 marzo – Gli sbandieratori della Signoria in costumi garibaldini in piazza della Repubblica affiancati da rappresentanti della Sezione Anvrg



Durante le vacanze di Pasqua la sezione ANVRG di Ortona ha accompagnato una famiglia inglese arrivata in Abruzzo per visitare il cimitero militare britannico di Torino di Sangro (CH) a rendere omaggio ai loro cari caduti durante le battaglie del Sangro del 1943. La vedete nella foto accompagnata da Giacomo di Tollo, presidente della Sezione.

A Bernalda

CRONACA DI UNA GIORNATA GARIBALDINA

Il 1° aprile si è svolta a Bernalda, una ridente città vicina a Matera che diede i natali a Francis Ford Coppola, una manifestazione in ricordo dei diciassette garibaldini bernaldesi che hanno preso parte alla spedizione dei Mille, aggregati alla Spedizione Medici nella Brigata Lucana.

L'iniziativa è stata voluta dall'Associazione Combattenti e Reduci presieduta da Roberto Dragone, autore della ricerca presso l'Archivio di Stato di Torino e negli Archivi locali, in collaborazione con il Comune di Bernalda, guidato da un sindaco anche medico-chirurgo, Domenico Tataranno. Dai documenti ottenuti si evince che fra i garibaldini bernaldesi era presente il capitano Alessandro Gioia, e soprattutto giovanissimi cittadini.

La riscoperta di questa pagina di storia è stata sancita dall'apposizione di una bella lapide sulla facciata del Municipio, in Piazza Plebiscito, con tutti i nomi dei bernaldesi dei Mille. La lapide è stata scoperta dal Sindaco della città lucana e dalla presidente dell'ANVRG, Annita Garibaldi Jallet.

Per l'occasione erano presenti le Autorità civili, militari ed ecclesiastiche, nonché i due cori polifonici parrocchiali, "San Bernardino" e "Alleluia", che hanno eseguito con grande talento canti risorgimentali e verdiani.

Sono intervenuti davanti ad una folta presenza di cittadini il Presidente dell'Associazione Combattenti Roberto Dragone, Annita Garibaldi Jallet, oggetto di molte manifestazioni di simpatia da parte della popolazione, il Sindaco Tataranno, che ha dimostrato la sua grande sensibilità allo sviluppo storico-culturale della sua città. Gli alunni delle scuole di Bernalda hanno reso omaggio ai lucani dei Mille con poesie e racconti presentati in pubblico con grande orgoglio e sensibilità.

Il Presidente della Sezione dell'Associazione Combattenti e Reduci, Roberto Dragone, ideatore anche dell'invito alla presidente dell'ANVRG, pronipote del Generale Garibaldi, ha voluto manifestare "il particolare gradimento per una presenza che ha reso speciale l'evento".

Annita Garibaldi a sua volta si è dichiarata grata e commossa per l'accoglienza e per la manifesta-

zione rivolta a sottolineare quanto sia stato presente, attraverso i suoi volontari, il nostro sud nella storia dell'Italia moderna, partecipazione che si deve ancora studiare e scoprire. L'esempio di Bernalda dovrebbe essere seguito in Basilicata nel momento in cui Matera si accinge a essere, nel 2019, "Capitale della cultura" esponendo ancora maggiormente al mondo un gioiello del nostro paese. (R.D.)



Bernalda (Matera), 1° aprile 2017 – Annita Garibaldi e il Sindaco Domenico Tataranno scoprono la lapide dedicata ai diciassette garibaldini bernaldesi che presero parte, nel 1860, alla spedizione dei Mille

CESENA

Sabato 11 febbraio 2017 la sezione ANVGR di Cesena e Cesenatico, col patrocinio del Comune di Cesena, ha dato vita alla prima commemorazione dei caduti per i moti risorgimentali del 1832.

In occasione del 185° anniversario dello scontro armato avvenuto fuori le mura cittadine, l'assessore alla cultura Christian Castorri ha depresso una corona di alloro sotto alla lapide dedicata ai caduti per le patrie battaglie, alla presenza delle associazioni d'arma, della banda civica e di oltre un centinaio di persone. È intervenuto quindi Cesare Galantini che, a nome dei garibaldini dell'Emilia Romagna di cui è presidente, ha illustrato i fatti successi agli albori del patrio Risorgimento e descritto la "Battaglia del Monte".

A seguito dei moti rivoluzionari scoppiati nel febbraio del 1831 nel Ducato di Modena, anche le Legazioni (province) pontificie di Bolo-

gna e della Romagna, si ribellano al Pontefice, istituendo il Governo delle Province Unite. Alla base di questo Stato vi è la consapevolezza che tutti i cittadini hanno eguali doveri e diritti e che i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario non possono essere gestiti arbitrariamente da una sola persona.

La repressione austriaca non tarda ad arrivare e il 20 marzo 1831 presso Rimini, l'armata asburgica distrugge l'impreparato esercito delle Province. Per tutta l'estate, Papa Gregorio XVI intavola trattative con gli insorti, promettendo ri-



Cesena, 11 febbraio 2017 – Commemorazione dei moti del 1832 – Cesare Galantini, presidente della Federazione regionale Emilia-Romagna dell'ANVRG, illustra i fatti risorgimentali

forme, nel frattempo raccoglie un esercito di circa 9.000 uomini, in parte mercenari, da spedire in Romagna. Nel dicembre del 1831, mentre pare chiaro a tutti che il Papa non intenda concedere nulla, giungono a Rimini 4.000 fanti 500 cavalleggeri (dragoni) ed una sezione di artiglieria, comandati dal Colonnello Bentivoglio di Bologna.

A Cesena si raccolgono i volontari da tutta la regione ed oltre, intenzionati a resistere ad oltranza ai papalini; si costruiscono rudimentali palizzate e trinceramenti lungo la via che porta a Rimini e si sistema il grosso delle truppe a ridosso della Basilica di Santa Maria del Monte. In tutto gli insorti superano di poco le 2.000 unità, con poche armi da fuoco e soli 3 cannoni. Nella tarda mattinata del 20 febbraio 1832 i pontifici attaccano e per oltre due ore volontari resistono. I pontifici, "atterrate le porte a colpi di cannone" (come recita un loro dispaccio militare), entrano in città, sparando e passando a fil di spada chiunque incontrino.

Al tramonto la bandiera dello Stato della Chiesa sventola dal terrazzo del Municipio, nella piazza deserta di una città disseminata di cadaveri. (ANVRG Sez. Cesena-Cesenatico)

FESTA GARIBALDINA A CREVALCORE

L'8 aprile scorso si è svolto a Crevalcore (BO) il primo raduno regionale garibaldino dell'Emilia Romagna. Ottima la partecipazione associativa, delle istituzioni e dei cittadini.

Il raduno è stata l'occasione di fondare una nuova sezione della ANVRG a Crevalcore intitolata a Lucio Passarini, cultore di storia del risorgimento e animatore del gruppo di rievocazione storica garibaldina e della fanfara musicale "Battaglione Petronio Setti".

Proprio in seno alla neocostituita sezione di Crevalcore continua a svolgere la propria attività la fanfara musicale garibaldina "battaglione Petronio Setti" che ha accom-

pagnato la cerimonia con inni della tradizione garibaldina.

Il raduno ha avuto il patrocinio dell'amministrazione comunale di Crevalcore, l'adesione di associazioni combattentistiche e d'arma, gruppi di rievocazione storica, tanti soci delle sezioni ANVRG dell'Emilia Romagna e soprattutto tantissimi cittadini a testimoniare quanto sia forte nell'immaginario collettivo la vicinanza all'epopea e ai valori incarnati dalle camicie rosse.

Il raduno ha visto alcuni brevi ma significativi interventi: del Presidente regionale Emilia Romagna Anvrg Cesare Galantini, del sindaco senatore Claudio Brogna, della presidente nazionale dell'Associazione Annita Garibaldi Jallet e di Carla Righi, vedova di Lucio Passarini.

Il Sindaco e Carla Righi hanno

ricordato la figura di Lucio Passarini, l'importanza della sua opera per Crevalcore, Annita ha ricordato gli impegni e le sfide che ha davanti l'Associazione in questo contesto storico e ha elogiato l'iniziativa e le sue modalità di svolgimento, il coinvolgimento dei giovani e l'apporto della fanfara garibaldina. Galantini ha ricordato l'importanza dell'esercizio della memoria dei passaggi fondamentali per la storia del nostro Paese, sintetizzandoli nello slogan "Le tre ERRE, Risorgimento, Resistenza, Repubblica", e l'opera dell'Anvrg in Emilia Romagna.

Il ruscitissimo raduno regionale è stato possibile anche grazie alla importantissima collaborazione con l'associazione "i sempar in baraca" presieduta da Mauro Caselli. (C.Galantini)



Festa di popolo a Crevalcore in occasione del raduno garibaldino

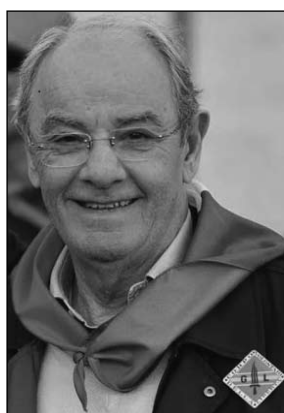


Un'immagine della mostra presso la Cassa di Risparmio di Ravenna dedicata al "Capanno Garibaldi e non solo" (da sinistra il vicepresidente vicario della Cassa Giorgio Sarti, il vicesindaco di Ravenna Eugenio Fusignani e il curatore e collezionista Gianni Dalla Casa). Si è trattato di un'esposizione di cimeli, bandiere, manifesti risorgimentali legati al Capanno Garibaldi e alla storia dell'ANVRG e dell'AMI, curata dal presidente della Sezione ANVRG di Ravenna. La Società Conservatrice del Capanno, costituita nel lontano 1882, nell'ultima assemblea ha preso una storica decisione, quella di consentire, per la prima volta, l'ingresso delle donne nella Società.

VITTORIO CIMIOTTA

La Sezione di Roma dell'ANVRG ricorda l'eminente socio Vittorio Cimiotta, deceduto a Roma il 13 gennaio 2017, già vicesegretario nazionale dell'ANVRG.

Vittorio era nato a Marsala nel 1930, i suoi genitori morirono nel terribile bombardamento aereo alleato del 1943, l'undici maggio, il giorno dei Mille. La città fu distrutta e morirono centinaia di civili. Era stato Vice Presidente Nazionale della Federazione Italiana Associazioni Partigiane, fondata da Ferruccio Parri. Per diversi anni è stato Presidente dello storico Circolo di Giustizia e Libertà di Roma, fondato nel 1948 dai partigiani romani del Partito d'azione. Successivamente ha fondato la Federazione nazionale dei circoli storici di Giustizia e Libertà di cui è stato Presidente.



Ha pubblicato nel 2013 con l'editore Mursia un importante saggio che sintetizza nel titolo un po' tutta la sua storia, anche interiore, e il suo continuo e costante impegno: *La rivoluzione etica. Da Giustizia e Libertà al Partito d'Azione*. È uno studio approfondito, impreziosito dalle schede bibliografiche dei protagonisti di questa scuola di pensiero fondamentale nell'idealismo politico del Novecento. Il libro ha ottenuto un unanime plauso. Ha pubblicato anche alcuni volumetti di poesia, di impegno civile e di sentimenti amorevoli molto apprezzati.

Nella cerimonia funebre i familiari, gli amici e i compagni lo hanno ricordato leggendo - con commozione - le sue belle poesie (tra cui la raccolta: *Ogni notte fioriscono i sogni* - Onyx edizioni - 2006).

Vittorio Cimiotta è stato un prezioso studioso degli ideali del Risorgimento repubblicano, di Mazzini e di Garibaldi e della Resistenza di Giustizia e Libertà, e poi ancora del Partito d'Azione e del Partito Repubblicano.

Legato a personalità come Paolo Sylos Labini, Aldo Visalberghi, Ettore Gallo, Paolo Barile, Aldo Garosci, Giorgio Parri, Guido Albertelli, è stato protagonista e animatore della battaglia promossa a partire dal 1994 da un comitato composto, oltre che da lui, da Roberto Borrello, Giuseppe Bozzi, Paolo Flores d'Arcais, Alessandro Galante Garrone, Ettore Gallo, Antonio Giolitti, Paolo Sylos Labini, Vito Laterza, Enzo Marzo, Alessandro Pizzorusso, Aldo Visalberghi, e sostenuto da una campagna stampa del settimanale "l'Espresso", per l'ineleggibilità di Berlusconi monopolista televisivo e concessionario pubblico, mediante organizzazione di ricorsi rivolti alla Giunta delle elezioni della Camera che vennero respinti con la risibile motivazione che l'articolo 10 comma 1 della legge del 1957 dichiara in effetti che non sono eleggibili "coloro che in proprio o in qualità di rappresentanti legali di società o di imprese private risultino vincolati con lo Stato per contratti di opere o di somministrazioni, oppure per concessioni o autorizza-

zioni amministrative di notevole entità economica", ma che "l'inciso 'in proprio' doveva intendersi 'in nome proprio', e quindi non applicabile all'on. Berlusconi, atteso che questi non era titolare di concessioni televisive in nome proprio". La battaglia venne ripresa nel 2013 con un pubblico appello a cui aderirono oltre 200mila cittadini, di cui egli fu primo firmatario, con Andrea Camilleri, Paolo Flores d'Arcais, Dario Fo, Margherita Hack, Franca Rame, Barbara Spinelli.

Era un uomo laborioso, un fervido animatore di mille progetti, un instancabile uomo di cultura. Era animato da un grande rigore morale ed etico. Sicuramente, tutti noi, possiamo ricordarlo, per le sue qualità umane, come esempio di lotta per le battaglie civili nella politica.

Fabio Pietro Barbaro - Salvatore Rondello

ANDREA BIANCHI

Il 14 gennaio ci ha lasciato Andrea Bianchi, l'ultimo dei garibaldini di Romagna.

La figura di Andrea Bianchi rispecchiava la seconda anima della nostra Associazione, quella che si affianca allo spirito risorgimentale dell'Eroe dei due mondi e di coloro che lo seguirono nelle sue imprese; rappresenta la continuità nel secondo conflitto mondiale, fra coloro che si trovarono ad un certo momento della propria vita a dover scegliere da che parte stare, rappresentata dai militari della Divisione Italiana Partigiana "Garibaldi" che combatté per la liberazione jugoslava in Montenegro.

Andrea Bianchi, classe 1924, faceva parte del 6° Battaglione della Guardia di Finanza, forte di 360 unità fra ufficiali, sottufficiali e truppa - che registrò ben 142 caduti e numerosi feriti e dispersi meritandosi la decorazione di bronzo al Valor Militare - aggregato alla Divisione Venezia, che era di stanza a Berane, in Montenegro, dove Andrea giunse il giorno 8 giugno del 1943. All'8 settembre, come molti altri reparti dell'Esercito Italiano quello di cui faceva parte si trovò senza direttive precise. Le imposizioni tedesche, va ricordato, comportarono lo sfaldamento di ben 32 divisioni italiane e la resa di circa 600.000 uomini.

Prima ancora che il Governo Italiano prendesse forma, prima che il governo Badoglio proclamasse la guerra alla Germania, queste divisioni presero le armi e iniziarono la loro nuova vera e buona guerra. Anche le Fiamme Gialle, dissero il loro NO alla tracotanza tedesca, alle intimidazioni di disarmo e di prigionia; con decisione spontanea decisero di affiancare i fanti, gli alpini, gli artiglieri ed i genieri delle Divisioni Taurinense e Venezia e con loro ingaggiarono la più terribile guerra di liberazione dei popoli della Jugoslavia e della nostra Patria lontana.

Le nostre strade si sono incrociate solo negli ultimi anni della sua vita ma egli non ha mai dimenticato quei giorni che costituirono anche una forma di riscatto per gli italiani che in quei momenti si trovavano all'estero.

Ciao Andrea

Valerio Benelli

I NUOVI SITI dell'ASSOCIAZIONE

ANVRG.ORG

CAMICIA ROSSA.ORG



ANVRG
ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI

HOME CHI SIAMO UFFICIO STORICO LA DIVISIONE GARIBALDI EVENTI FORUM LINKS PUBBLICAZIONI

A.N.V.R.G.
L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI "GIUSEPPE GARIBALDI" (ANVRG) deriva direttamente e vi si ispira a quella Società di Mutuo Soccorso fra garibaldini che fu [...]



HOME CHI SIAMO PRIMO PIANO STORIA EDITORIALE BIBLIOTECA GARIBALDINA QUADERNI NOTIZIARIO ARCHIVIO

CAMICIA ROSSA
PERIODICO DELLA DIVISIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI

GARIBALDI. LA STORIA, LE STORIE

COSA PROPONIAMO PER IL NOSTRO FUTURO

PRATO E IL XX SETTEMBRE

A ROMA MOSTRA SUI GARIBALDI NELLA GRANDE GUERRA

LA PASSIONE DI GARIBALDI PER LA STORIA ANTICA

A RAVENNA I "CACCIATORI DELLE ALPI"

Visitateli!